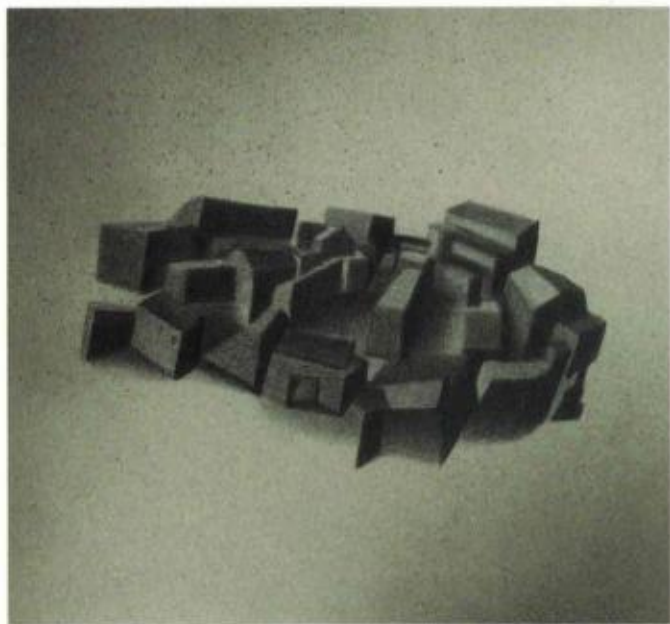


EUGENIO CIRESE

MOLISAN POEMS

SELECTED POEMS

TRANSLATED BY LUIGI BONAFFINI



GUERNICA

EUGENIO CIRESE

L'itinerario poetico di Eugenio Cirese attraversa e riassume tutti i momenti della poesia dialettale molisana. Dagli anni venti in poi, non c'è fase o stagione di essa in cui non sia apparsa determinante ed incisiva la presenza del Cirese. Per una probante e persuasiva rilettura della sua opera poetica, occorre perciò ripercorrere l'iter della sua varia e complessa maturazione poetica nei rapporti con l'ambiente culturale e sociale della provincia molisana e, in particolare, ridelineare il suo primo tempo poetico, volutamente messo in ombra dallo stesso autore. Invero, l'impegno verso l'acquisizione di una poesia essenziale, in sintonia con i risultati più importanti e decisivi della poesia dialettale e della poesia in lingua nell'ambito delle poetiche del Novecento, lo induceva a scelte e scarti, sin troppo impietosi, della sua produzione. Ma se ciò testimonia dell'assoluto rigore della sua ricerca, può risultare fuorviante per una ricognizione diacronica obbiettiva, che deve, quindi, riguardare non solo le quattro raccolte che scandiscono il tempo poetico del Cirese – *Suspire e risatelle* (1918), *Rugiade* (1932), *Lucecabelle* (1951) e, postuma, *Poesie molisane* (1955) – ma anche le *plaquettes* anteriori al primo e al secondo libro e in essi in gran parte rifulse, le raccolte di canti popolari e le prose in dialetto.

L'attività poetica di Cirese prende avvio dalla cultura tardo-romantica dell'ultimo Ottocento, in cui l'originaria predilezione per il canto popolare si coniugava con la ricerca erudita delle tradizioni popolari e con la rivalutazione del dialetto, e dalla inclinazione sentimentale ad interpretare atteggiamenti fissi, inquieti o ritornanti dell'anima popolare molisana. Non a caso la prima significativa, se pur esigua, silloge, *Canti popolari e sonetti in dialetto molisano* (1910), accoglie “canti raccolti in mezzo al popolo” e trascritti “nella loro rustica ma espressiva semplicità” con l'aggiunta di alcuni sonetti scritti “nelle soste del pensiero”, gli uni e gli altri espressione del dialetto molisano che “ha, forse più di tanti d'Italia, spontaneità d'espressione e forza di sentimento”. All'andamento melico dei canti popolari, i sonetti contrappongono impressioni realistiche di vita quotidiana; come quelle che, due anni dopo, in un altro opuscolo, *La Guerra (discurzi di cafuni)*, registravano gli umori contadineschi verso la guerra libica, che alternavano impennate di orgoglio nazionalistico col dolore per i caduti ed al pianto struggente di una madre per il figlio lontano e ferito.

La ricerca poetica del primo Cirese è fondata essenzialmente sulla

EUGENIO CIRESE

Eugenio Cirese's poetic itinerary sums up all the seasons of Molisan poetry in dialect. From the Twenties on, there is no stage or period of it in which Cirese's presence has not seemed determining and influential. For a trenchant and persuasive rereading of his poetic works, it is therefore necessary to follow the iter of his varied and complex poetic development in its relationships with the cultural and social milieu of the Molisan province and, in particular, to retrace his first poetic phase, deliberately downplayed by the author himself. In reality, his commitment toward the attainment of an essential poetry, in keeping with the most important and decisive results achieved by both dialect and Italian poetry in the framework of twentieth-century poetics, led him to make choices and rejections in his work, at times excessively unmerciful. But if this bears witness to the absolute rigor of his research, it can be misleading for an objective diacronic analysis, which then must concern not only the four collections that earmark Cirese's poetic season – *Suspire e risatelle* (Sighs and Snickers, 1918), *Rugiade* (Dew, 1932), *Lucecabelle* (Fireflies, 1951) and, published posthumously, *Poesie molisane* (Molisan Poems, 1955) –, but also the chapbooks that preceded the first and second books and for the most part not included in them, the collections of folksongs and the dialect prose.

Eugenio Cirese's poetry is rooted in the late-Romantic culture of the latter part of the nineteenth century, in which the original predilection for the folksong combined with erudite research of popular traditions and with a reassessment of dialect, and in the emotional inclination to interpret fixed, restless or recurring attitudes of the Molisan people's soul. It is not by chance that the first significant, if scanty, compilation, *Canti popolari e sonetti in dialetto molisano* (Folksongs and Sonnets in the Molisan Dialect, 1910), contains songs “gathered among the people” and transcribed “in their rustic but expressive simplicity” with the addition of a few sonnets written “during the lulls of thought.” They are both the expression of the Molisan dialect which has, “maybe more than so many others in Italy, spontaneity of expression and strength of feeling.” The sonnets counterbalanced the musical cadence of the folksongs with realistic impressions of everyday life; like those which, two years later in another pamphlet, *La Guerra (discursi di cafuni)* (The War [Peasants' Conversations]), recorded the moods of the farmers during the Libyan War, alternating

convinzione del nesso inscindibile tra canto popolare e poesia dialettale: convinzione che rimarrà costante e inalterata nel tempo e che, quarant'anni dopo, gli detterà, nella premessa ai *Canti popolari del Molise* (1953), una indimenticabile pagina autobiografica:

Io nacqui quando da non molto fiorivano, spesso con una esuberanza indisciplinata, gli studi di poesia popolare. L'urbanesimo non era ancora un fenomeno preoccupante, e cominciava appena quello dell'emigrazione che, se toglieva braccia ai campi, riempiva le casse postali di lire che facevano aggio sull'oro e permetteva il compiersi di una rivoluzione fondamentale nella storia del Mezzogiorno: il passaggio della piccola e media proprietà dal *galantuomo* al contadino che la conquistava con il risparmio sul lavoro di anni, pesante e avvilente, durato al di là dell'oceano.

Ma il fenomeno non turbava ancora i sogni della svagata borghesia di quella fine di secolo, e si cantava ancora molto nei paesi; si beveva anche e faceva all'amore. Da allora cominciai a raccogliere canti, per impararli e per cantarli; più tardi per riunirli e per cercare una voce mia nel linguaggio popolare.

La prima produzione del Cirese è raccolta in *Suspire e risatelle* (1918). Il titolo stesso, volutamente dimesso, è indicativo della iniziale duplice ispirazione ciresiana, l'abbandono melico delle canzoni d'amore e l'osservazione sagace degli atteggiamenti popolari e contadineschi di fronte ad avvenimenti quotidiani e straordinari (guerra libica, guerra '15-'18). Peraltro, l'indicazione "realistica" non è da intendere come coinvolgimento soggettivo e, per dir così, ideologico: è stato acutamente osservato che il Cirese sapeva far scaturire una vena di umorismo intercorrente tra il pensiero del volgo e il pensiero più raffinato e alto. Quanto ai risultati poetici, i più persuasivi e autentici sembrano quelli delle "canzune appassionate", in cui non sempre l'elegia amorosa riesce a trovare un fermo equilibrio di tono, ma il già affinato e sapiente riecheggiamento delle "arie" popolari annuncia il Cirese maggiore.

Dopo gli anni venti, trascorsa la fase che potremmo definire filologica e tardo-romantica, la formazione culturale del Cirese – anche per il suo diretto e vivace impegno nella realtà quotidiana della scuola molisana – si svolge sotto il segno della politica culturale e scolastica di Giovanni Gentile. *Gente buona* – libro sussidiario per le scuole del Molise – pubblicato nel 1925 dal Carabba di

between surges of nationalistic pride, grief for the fallen and a mother's heartrending tears for her faraway wounded son.

Cirese's early poetic work is based essentially on the conviction that there is an inseparable link between folksongs and dialect poetry: a conviction that will remain constant and unaltered with time, and which, will inspire an unforgettable autobiographical page in the preface to *Canti popolari del Molise* (Folksongs from Molise) (1953) forty years later:

I was born when the studies of folk poetry had been flourishing for a while, often with an undisciplined exuberance. Urbanization was yet to become a worrisome phenomenon, and emigration was just beginning. The latter, if it took hands away from the fields, it filled the mailboxes with lire at a very favorable exchange and permitted a fundamental revolution in the history of the *Mezzogiorno*: the transfer of small and medium-sized properties from the *galantuomo* to the farmer who acquired it with the savings of years of work, heavy and disheartening, on the other side of the ocean. But the phenomenon still did not disturb the dreams of the carefree middle class at the close of the century, and in the towns they still sang a lot; they also drank and made love. I began at that time to collect songs, to learn them and to sing them. I later compiled them and found my own voice in the language of the people.

Cirese's first production is contained in *Suspire e risatelle* (1918). The title itself, deliberately subdued, is indicative of Cirese's initial twofold inspiration, – the musical abandon of the love songs and the keen observation of the attitudes of townspeople and farmers with respect to ordinary and extraordinary events (Libyan war, the war of '15-'18). Moreover, the “realistic” inclination is not to be taken as a subjective and, in a manner of speaking, ideological involvement: it has been poignantly observed that Cirese knew how to generate a vein of humor through the contact between the mindset of the people and more refined, cultured thought. As for the poetic achievements, those more convincing and authentic seem to be the “passionate songs,” in which the love elegy is not always able to strike a firm balance of tone, but the already refined and skillful echoing of popular “airs” foreshadowed the best Cirese.

After the Twenties, following the end of the phase we could define as being both philological and late-Romantic, Cirese's cultural development –

Lanciano, reca nel frontespizio il richiamo esplicito ai programmi del 1923 e l'approvazione ufficiale del Ministero della pubblica istruzione. Composto con indubbia perizia ed efficacia didattiche, in quanto frutto di una personale e nello stesso tempo collettiva esperienza della scuola del Molise, modulato sul calendario scolastico e sulla vicenda georgica delle stagioni e dei mesi, il libro è un'ordinata ed equilibrata antologia di brani concernenti geografia, storia, cultura e arte regionali, nozioni di agricoltura relative alle produzioni stagionali, notizie di fiere e mercati, avvertimenti d'igiene, prose e poesie dialettali in cui, accanto al Cirese, ricorrono i nomi di Altobello e Sassi. Ne risulta un realistico quadro di vita economica e sociale condizionata in larga misura dalla produzione agraria, e marginalmente dall'artigianato: immagine veritiera del Molise degli anni venti (e di altri ancora), e di gran parte del Mezzogiorno; ed espressione di una compiaciuta idea della ruralità e dei valori tradizionali in essa impliciti. E se qualcosa di nuovo, come la costruzione di una centrale idroelettrica, appare nella vita della provincia, il Cirese la registra ("La 'lettricità", 1926) nello stupore del contadino molisano che si cimenta con i problemi e i termini dell'innovazione scientifica.

Nel 1932, a suggello della seconda fase del suo impegno poetico, il Cirese dà alle stampe il secondo riepilogo della sua produzione, *Rugiade*. Vi si alternano i toni della poesia ciresiana, dai motivi melici sul filo della memoria dei canti popolari alle impressioni realistiche di vita quotidiana, dalle "canzonette" d'autore alla leggenda sperduta nel tempo ("Ru cantone della fata" e ricantata nella sapienza metrica e narrativa dell'ottava. Rispetto a *Suspire e risatelle*, la sostanziale novità di *Rugiade* è segnata dallo scarto della maggiore parte delle "canzune appassionate", che nel primo *corpus* esprimevano la tensione estrema dell'abbandono melico, sostituite da componimenti didascalici, favolistici e gnomici, nel complesso "ideologici". I versetti premessi a quest'ultima sezione della raccolta ("Nen fa lu superbiuse: / liégge e pensa, / ca pure nu cafone / pò dà la 'ducazione") ne rappresentano l'esplicita chiave interpretativa, in assoluta consonanza col Lombardo Radice del discorso ai maestri di Firenze. La "cultura" del popolo "analfabeta", ritrovata dal maestro, può accogliere e assimilare nella sua invariante struttura mentale anche le novità che il tempo propone. Il senso complessivo della posizione culturale di Cirese di quegli anni è chiaramente definito nella premessa a *Rugiade*, laddove la rivendicazione del contributo del suo lavoro di ricerca dei canti popolari e di poesia dialettale alla ricostruzione dell'identità culturale, e quindi geografica e storica del Molise, (e va ricordato anche il tentativo di prosa dialettale – *Tempo d'allora: figure, storie e proverbi* (1939) – nella tradizione del bozzetto regionale) è inserita di proposito nel contesto politico e culturale del tempo:

considering also his direct and active involvement in the everyday reality of the Molisan school – takes place under the aegis of Giovanni Gentile's cultural and educational policies. *Gente buona* (Good People) – a primer for the schools of Molise – published in 1925 by Carabba in Lanciano, carries in the title page an explicit reference to the programs of 1923 and the official approval of the Ministry of Public Education. Compiled with unquestionable didactic skill, being the product of a personal and at the same time collective experience in the schools of Molise, adapted to the academic calendar and the georgic changing of seasons and months, the book is an orderly and balanced anthology of passages on geography, history, regional art and culture, notions of agriculture relating to seasonal products, news about fair and markets, advices about hygiene, prose and poetry in dialect where, next to Cirese, appear the names of Altobello and Sassi. The result is a realistic picture of social and economic life, largely conditioned by agricultural production, and marginally by handicrafts: a truthful image of the Molise of the Twenties (and of other decades as well), and of a large part of the *Mezzogiorno*; and an expression of a gratifying idea of rural life and the traditional values it implied. And if something new, like the construction of a hydroelectric plant, appears in the life of the province, Cirese records it (“La ‘lettricità’ [Electricity], 1926) in the bafflement of the Molisan farmer who tackles the problems and terminology of scientific innovation.

In 1932, to conclude the second phase of his poetic commitment, Cirese publishes his second compendium of poems, *Rugiade*. In it, the tones of Cirese's poetry range from the musical motifs of folksongs to realistic impressions of everyday life, from signed “tunes” to legends lost in time (*Ru cantone de la fata* [The Fairy's Rock]), and sung again in the metrical and narrative pattern of the octave. With respect to *Suspire e risatelle*, the essential novelty of *Rugiade* is marked by the rejection of most of the “passionate songs,” which in the first *corpus* expressed the extreme tension of melic abandon, replaced by didactic, fable-centered, gnomic poems, on the whole “ideological.” The verses placed as premise to this last section of the collection (Don't be conceited: / read and think, / because even a peasant / can teach you something) represent its explicit interpretive key, in absolute consonance with Lombardo Radice's speech to the teachers of Florence. The “culture” of the “illiterate” people, rediscovered by the teacher, can accept and assimilate in its unchanging mindset even the novelties brought by time.

The overall sense of Cirese's cultural position in those years is clearly defined in the premise to *Rugiade*, where the vindication of the contribution of his research on folksongs and dialect poetry to the reconstruction of the cultural, and consequently geographical and historical, identity of Molise, is inserted on purpose in the political and cultural context of the time (also to be

L'origine vera e profonda dello spirito e del carattere d'una regione è il dialetto, come l'origine dell'unità di coscienza d'una nazione è la lingua.

Negare l'unità della lingua significa negare la Nazione, negare l'unità del dialetto significa negare la Regione, svuotare l'arte dialettale del suo contenuto e della sua funzione essenziale, che è quella di celebrare la regione col cuore e col linguaggio di tutti, di avanzare, con tutti, al possesso di nuovi valori.

Perché lo spirito del popolo si evolve, si nutre, ascende: eleva le sue forme, allarga gli orizzonti della sua vita. Il pensiero d'una regione che quarant'anni fa aveva il novanta per cento di analfabeti non è il pensiero della regione che la vergogna ha ridotta oggi al cinque per cento. Una gente che dal culto di Dio e della famiglia è salita d'un balzo al concetto verginale e al culto della Patria; che accoglie con gioia il presente perché in esso crede vive spera, ama già con altro cuore la sua storia, innalza con altra voce il canto della sua fatica, guarda con altri occhi i suoi monti. Ed oltre i monti.

V'è però ancora qualcuno che confonde la veste e il corpo, la forma e il contenuto, e conclude che in una regione sono tanti i dialetti, e sotto dialetti, quanti sono i comuni.

Aspettando che il qualcuno riconosca l'errore. E dovrà riconoscerlo perché il Governo Nazionale ha ridato alla Regione il suo volto e la sua funzione unitaria; perché – ed è merito di Giovanni Gentile – al dialetto è stata assegnata una finalità educativa nella scuola, e perché la poesia dialettale non ha più compiti digestivi nelle cene e nei *festini* paesani: non chioccola e razzola più tra gli sterrati dei borghi: ha messo voce e penne e sa anch'essa la gioia del canto e del volo.

Affermazioni così nette ed esplicite non lasciano dubbi sulla consonanza di Cirese con gli orientamenti politico-culturali di quelli che oggi si indicano come “gli anni del consenso” al fascismo (non manca nella citata premessa una ammiccante allusione a *Strapaese*), e spiegano, quindi, il suo “ritardo” rilevato da Pasolini, rispetto agli sviluppi delle poetiche novecentesche.

Il terzo libro poetico di Eugenio Cirese, *Lucecabelle*, (Roma, 1951) è pubblicato circa vent'anni dopo *Rugiade*, con l'avvertenza dell'autore che le

remembered is his attempt at dialect prose – *Tempo d'allora: figure, storie e proverbi* [Time of long ago: figures, tales and proverbs] (1939) – in the tradition of the regional sketch):

The true and profound origin of the spirit and character of a region is its dialect, as the origin of the unity of conscience of a nation is its language. To deny the unity of language means to deny the Nation, to deny the unity of dialect means to deny the Region, to deprive dialect art of its content and its essential function, which is to celebrate the region with the heart and language of everyone, to advance, with everyone, toward the possession of new values. Because the spirit of the people evolves, is nourished, ascends: it elevates its forms, it widens the horizons of its life. The thought of a region that forty years ago had ninety per cent illiteracy is not the thought of the region that shame has reduced today to five per cent. A people that from the cult of God and family has risen with one leap to the virginal concept and the cult of the Fatherland and accepts with joy the present in which it believes, lives and hopes, now loves its history with a different heart already, it raises with a different voice the hymn to its labor, it looks with different eyes at its mountains. And beyond the mountains.

There are, however, still some who confuse dress and body, form and content, and conclude that in a region there are as many dialects and sub-dialects as there are townships.

I am waiting for them to recognize their error. And they will have to recognize it because the National Government has given the Region back its face and its unitary function; because – and it's due to Giovanni Gentile – dialect has been given an educational purpose in the school, and because dialect poetry no longer has digestive duties at suppers and town banquets: it does not cackle and scratch about along the unpaved roads of the villages any more: it has put on voice and feathers and has discovered the joy of song and flight.

Such explicit statements leave no doubts as to Cirese's agreement with the political-cultural orientation of the period which today is referred to as “the years of

liriche del primo gruppo appartengono agli anni dal '13 al '32, e che le successive, inedite, furono composte dal 1944. Anche in una raccolta indiscutibilmente nuova, il Cirese non rinuncia a dare al lettore un riepilogo del suo precedente lavoro: ma questa volta, trascogliendo le canzoni che erano state trasposte anche in musica (“Canzunetta”, “Torna l'amore” e “Canzone d'atre tiempe”), e soprattutto alcune delle “canzunette appassionate” di *Suspire e risatelle* che non erano state accolte in *Rugiade*, la scelta risulta rigorosa ed essenziale perché obbedisce ad un criterio univoco, non certamente antologico. Eliminata totalmente la produzione di impronta realistica, quella più tradizionalmente melica viene recuperata in funzione di una nuova lettura, più attenta ai toni neoromantici ed ai valori formali che *in nuce* esprimeva ed anticipava. A dare senso e misura di questo rinnovamento nella continuità dell'ispirazione è il secondo gruppo di liriche – *La fatia* –: il dato realistico tradizionale – l'interminabile fatica del contadino molisano, d'estate e d'inverno, nel sole e nella tempesta, “ciele a vedé e terra a caminà” – è assunto e trasceso in una desolata metafora della condizione umana.

Distaccato dalle sue umane radici, esistenzialmente sconfitto nel lungo cammino della vita che approda nel mistero-riposo della morte, legato solo da un esile filo all'accettazione cristiana del destino (sono evidenti i segni impressi nel cuore di Cirese dalla tormenta bellica), il poeta sembra attingere solo nell'aerea, serena vastità del cielo la liberazione e il riscatto dalle macerie terrene: alcune liriche – “Lucecabelle”, “Vulà”, “L'astore” – esprimono questa tensione etica e sentimentale in una levità verbale e fonica di assoluta purezza. Anche i ricordi del passato, l'infanzia soprattutto, tornano nitidi ma quasi immateriali, in una luce di memoria priva di qualsiasi ridondanza elegiaca e patetica, come momenti di una inappagata ricerca del “paese innocente”. Sono ripresi qui, quasi alla lettera, alcuni motivi del primo Cirese – si pensi all'insistente ritorno della ninnananna:

Duorme bellezza mé', duorme serene
nu suonne luonghe quant'a la nuttata

ed a

Famme, chitarra, ariturnà guaglione
famme turnà 'nnucente

già in *Suspire e risatelle*, ma, spogli dell'urgenza sentimentale e dell'ispirazione episodica immediata, acquistano un tono “decisamente evocativo nel miglior

consent” to Fascism (in the premise cited there is also a winking allusion to *Strapaese*), and explain, therefore, his “lateness,” noted by Pasolini, with respect to twentieth-century poetics.

Cirese's third book of poetry, *Lucecabelle*, (Rome, 1951) was published about twenty years after *Rugiade*, with the author's remark that the poems of the first group belong to the years 1913-1932, and that the subsequent ones, unpublished, were composed after 1944. Even in an unquestionably new collection, Cirese does not forego giving the reader a compendium of his previous work: but this time, choosing the songs that had also been set to music (“Canzunetta,” “Torna l'amore” and “Canzone d'atre tiempe”), and above all some of the “passionate songs” of *Suspire e risatelle* that had not been included in *Rugiade*, the selection appears rigorous and essential because it obeys a uniform criterion, which is certainly not anthological. With the elimination of the realistic verse, the more traditionally musical poems are recovered by virtue of a new reading, more mindful of the neo-Romantic tones and the formal values that it expressed and heralded *in nuce*. To give sense and depth to this renewal in continuity of inspiration, there is the second group of poems – *La fatia* (Work) –. The traditional realistic element – the interminable toil of the Molisan farmer, summer and winter, with the sun or in a storm, “sky to see and ground to tread on” – is assumed and transcended in a desolate metaphor of the human condition.

Severed from his human roots, existentially defeated in life's long journey toward death, bound only by a slender thread to the Christian acceptance of destiny (evident are the signs of the war turmoil impressed in Cirese's heart), the poet seems to draw only from the airy, serene vastness of the sky the freedom and redemption from earthly ruins: a few poems – “Lucecabelle,” “Vulà”, “L'astore” – express this ethical and emotional tension in a phonic and verbal lightness of absolute purity. Even the memories of the past, his childhood in particular, come back sharp but almost immaterial, in a light of memory devoid of any elegiac or pathetic redundance, as moments of an unappeased search for the “innocent land.” Here reappear, almost textually, some of the motifs of the early Cirese, like the the insistent return of the lullaby:

Sleep, my beauty, sleep peacefully
a sleep that lasts the whole night long

and of

Let me, guitar, let me be a child again
let me be innocent

significato letterario” (F. Ulivi) e diventano suoni e segni di una disincantata approssimazione alla morte. *Lucecabelle* rappresenta il momento più alto della poesia del Cirese. Ma nella medesima unità tonale e stilistica si iscrivono anche le *Nuove poesie* (che il poeta aveva già licenziato per la stampa, poco prima della morte, e che furono pubblicate nel postumo *Poesie molisane*, a cura di F. Ulivi e A.M. Cirese, 1955), dove – con l'eccezione di “Lu murticielle”, distesa elegia dell'infanzia caduta ante diem – i frammenti della memoria, interruzioni e pause del silenzio del tempo, sono fissati nella densità espressiva di versi, come “Lume de cunte mieze a la memoria”, o in rapprese melodie, come “Spazeià”, lirica tra le più belle del Cirese, di perfetta fattura metrica (il ritmo degli endecasillabi prima interrotto dalla pausa del settenario, e poi ripreso con progressione verticale che l'ultimo verso accentua e scandisce) in cui si compone l'improvviso trasalimento, l'intermittenza del cuore di fronte all'incanto lunare.

La tensione espressiva giunge ad esiti estremi di epigrafica concisione nelle ultime liriche. *Salustre* sono i lampi che illuminano, nel silenzio del tempo, i pochi, scarni segni di una vita che si accetta senza illusioni:

Dentre à la vita m'arencontre
e campe.

sino all'attimo rivelatore della morte:

Quande tu 'rrive, quille è lu tiempe.
Nu salustre.

L'esame diacronico della carriera poetica di Eugenio Cirese ci ha consentito di rilevare, nella continuità di un lungo, tormentato lavoro di affinamento linguistico e stilistico, con scarti e ripensamenti e riprese, due stagioni di diverso segno poetico rispondenti a diverse e distanti temperie culturali.

Per il primo periodo, dagli esordi a *Rugiade*, più che la divaricazione tra melica e realismo (che si alternano con differenziazioni soltanto tematiche), occorre sottolineare l'intento pressoché esclusivo, di restituire un'immagine oggettiva e plastica del mondo popolare molisano; immagine e rappresentazione che coinvolgono l'adesione sentimentale del poeta in una concezione volontariamente riduttiva della sua stessa indispensabile mediazione culturale. È improponibile scorgere in siffatto orientamento una presunta contraddizione tra “un'oggettivazione socialista e un'introversione religiosa” (Pier Paolo Pasolini). In realtà, sulla poetica del primo Cirese, non è possibile rinvenire alcun fondamento di

already in *Suspire e risatelle*. But now devoid of the emotional urgency and episodic inspiration, they acquire a tone “decidedly evocative in the best literary sense” (F. Ulivi), and become sounds and signs of a disenchanting readiness for death. *Lucecabelle* represents the highest moment in Cirese's poetry. But the same unity of tone and style distinguishes the *Nuove poesie* (New Poems) – which the poet had already approved for publication just before his death, and which came out posthumously in *Poesie Molisane*, edited by F. Ulivi and A.M. Cirese, 1955 – . With the exception of “Lu muortecille” (The Dead Child), a long elegy of childhood felled *ante diem*, the fragments of memory, interruptions and pauses of the silence of time, are fixed in the expressive density of lines like: “Lume de cunte mieze a la memoria,” or in compressed melodies, like “Spazeià” (To Range), one of Cirese's most beautiful poems, metrically faultless (the rhythm of the endecasyllables first interrupted by the pause of the seven-syllable line, and starting again with a vertical progression that the last line stresses and highlights), which conveys the sudden start, the intermittence of the heart before the lunar enchantment.

The expressive tension achieves extreme effects of epigraphic conciseness in the last poems. *Salustre* (Lightning), are the flashes that illuminate, in the silence of time, the few, bare signs of a life accepted without illusions:

Within life I find myself
and live.

until the moment that reveals death:

When you arrive, that is the time.
Lightning.

A diachronic look at of Cirese's poetic career has allowed us to distinguish, in the continuity of a long, tormented work of linguistic and stylistic refinement, with rejections and afterthoughts, two seasons with different poetic properties corresponding to different and distant cultural climates.

In the first period, from the beginning until *Rugiade*, more than the divergence between musicality and realism (which alternate with differentiations which are only thematic), there is the nearly exclusive intent to provide an objective an pictorial image of the world of the Molisan people; image and representation which involve the poet's emotional participation in a deliberately reductive conception of his own indispensable cultural mediation. It

atteggiamenti del genere, perché la rappresentazione “oggettiva” del mondo popolare implicava consonanza di schietta ed essenziale religiosità quale conforto di speranza e di vita, così come la rivendicazione del “mito” rurale e della specificità regionale rivelava integrazione e consenso con gli aspetti e le tematiche più evidenti degli anni del fascismo.

Il passaggio del Cirese ad un nuovo tempo poetico è segnato dalla vicenda esistenziale negli anni del secondo conflitto mondiale, dal distacco fisico del poeta dalla sua regione, dalla ripresa del dopoguerra col suo fervido, ribollente rimescolamento di orientamenti e di prospettive culturali e dall'ansia di sperimentalismo. Del radicale rinnovamento della sua poetica, il Cirese forniva alcuni concisi ma lucidi e persuasivi ragguagli in risposta ad alcune domande di P.P. Pasolini:

Il dialetto è una lingua. Perché possa essere mezzo di espressione poetica e trasformarsi in linguaggio e immagini è necessario possederla tutta; avere coscienza del suo contenuto di cultura e della sua umana forza espressiva. Nell'infanzia e nella prima giovinezza... ho parlato, raccolto e cantato canzoni, gioito, pianto, *pensato in dialetto*.

Non sto qui a sostenere la maggiore efficacia espressiva del dialetto sulla lingua letteraria – luogo comune non serio, perché ogni lingua ha pienezza ed efficacia di forme –: dico solo che il possesso del dialetto agevola la ricerca di forme in atteggiamenti efficaci e immagini proprie: accresce insomma la possibilità di dare – e questa è per me l'esigenza vitale della poesia dialettale – qualche cosa di nuovo a se stessa e, perché no, alla lingua letteraria. (1953)

Il Cirese rendeva esplicito il significato poetico di *Lucecabelle* (1951): non più l'uso del dialetto nel senso di memoria e di ricostruzione vernacolare, ancorato, quindi, ad una mimica “oggettiva” o realistica, sebbene la scelta di esso esclusivamente in funzione di una esigenza soggettiva, di incisività linguistica e di pregnanza stilistica più adeguate e proprie rispetto alla lingua letteraria. Epperò non è un caso che calchi e trasposizioni dall'italiano al dialetto, presenti in cospicua misura in tanta “poesia in dialetto” del Novecento, non si riscontrano nella poesia di Cirese.

Può risultare diverso, ma solo *prima facie*, l'approccio del Cirese ai modi formali propri delle esperienze poetiche novecentesche. Come si è già detto, il lavoro poetico del Cirese, attraverso selezioni, scarti e scavi linguistici,

cannot be suggested that such an orientation be perceived as a presumed contradiction “between a socialistic objectivation and a religious introversion” (P.P. Pasolini). In reality, in the poetics of the early Cirese, it is not possible to detect any basis for this type of intentions and attitudes, because the “objective” representation of the popular world implied the consonance of straightforward and essential religiousness as a comfort to hope and life, just as reclaiming the rural “myth” and the regional specificity revealed integration and consent with the most conspicuous aspects and themes of the years of Fascism.

Cirese's transition to a new poetic season is marked by the existential experience during the years of the Second World War, by the poet's physical separation from his region, by the general recovery after the war, with its intense, fervent intermingling of cultural orientations and perspectives, and by a longing for deprovincialization. Cirese furnished a few concise but lucid and convincing insights into the radical renewal of his poetry in reply to questions posed by P.P. Pasolini:

Dialect is a language. In order for it to be a means of poetic expression and transform itself into literary language and images, it is necessary that it be possessed totally; that one be conscious of its cultural content and its human expressive power. In my childhood and early youth... I have spoken, I have collected songs, I have been happy, I have wept, *thought* in dialect.

I am not about to maintain the greater expressive effectiveness of dialect over the literary language – a commonplace without merit, because every language has fullness and effectiveness of forms –: I am only saying that the possession of dialect facilitates the search for forms in effective attitudes and proper imagery: in sum, it increases the possibility of giving – and this is for me the vital need of dialect poetry – something new to itself and, why not?, to the literary language (1953).

Cirese will make the poetic significance of *Lucecabelle* (1951) explicit: no longer the use of dialect in the sense of memory and vernacular reconstruction, thus rooted in an “objective” or realistic *mimesis*, but rather chosen exclusively to serve a subjective expressive need, for a linguistic incisiveness and stylistic poignancy more appropriate and suitable to literary language. Thus, it

era sollecitato da una rigorosa tensione verso una rarefazione espressiva al limite del silenzio, che nella sensibilità e nel gusto novecenteschi per la ricerca di una poesia “essenziale” trovava convergenza e conferma. Ricondotto ad una sua mitica, originaria purezza, il dialetto molisano – che non aveva ascendenze letterarie ed era quasi del tutto affidato alla tradizione orale – entrava, col timbro della voce poetica di Eugenio Cirese, nella storia letteraria del Novecento italiano.

Luigi Biscardi

Nota bio-bibliografica

Eugenio Cirese nasce a Fossalto (Campobasso) nel 1884, muore a Rieti nel 1953 dopo aver attraversato i vari gradi dell'insegnamento elementare; maestro, direttore didattico ed ispettore prima nel Molise, poi in Abruzzo, quindi a Rieti. La sua prima produzione è tutta incastonata nell'operazione di raccolta e studio dei canti popolari molisani, come dimostra la sua prima silloge, *Canti popolari e sonetti in dialetto molisano* (1910); al termine della sua parabola esistenziale e poetica troviamo, emblematicamente, la corposa e fondamentale raccolta dei *Canti popolari del Molise* (Rieti, 1953). La produzione poetica specifica è scandita dalle seguenti opere: *Sciure de fratta*, Campobasso, 1910; *La guerra: discorzi di cafuni*, ivi, 1912; *Ru cantone de la fata*, Pescara, 1916; *Suspire e risatelle*, Campobasso, 1918; *Canzone d'atre tiempe*, Pesaro, 1926; *Rugiade*, Avezzano, 1938; *Lucecabelle*, Roma, 1951; *Poesie molisane* (postumo), Caltanissetta, 1955. Da ricordare anche *Gente buona* (Lanciano, 1925), sussidiario regionale per la scuola – secondo le nuove direttive della riforma Gentile e del pensiero pedagogico di Lombardo Radice – che conferma la sua padronanza del patrimonio antropologico culturale regionale, serbatoio del suo mondo poetico dialettale.

Tutti i testi sono tratti da *Poesie molisane*

Le traduzioni in lingua sono di Luigi Bonaffini

is not by chance that calques and transpositions from Italian to dialect, present to a conspicuous degree in so much “poetry in dialect” of the twentieth century, are not detectable in Cirese's poetry.

Cirese's approach to the formal methods characteristic of twentieth-century poetic experiences may seem different, but only *prima facie*. As was said already, Cirese's poetic work, through selections, rejections and linguistic probings, was inspired by a rigorous tension toward a rarefied expressiveness at the edge of silence, which was in harmony with twentieth-century sensibility and its quest for an “essential” poetry. Reduced to its mythic, original purity, the Molisan dialect – which had no literary precedents and was almost totally entrusted to oral tradition – became part, with the timbre of Eugenio Cirese's poetic voice, of the literary history of the Italian twentieth century.

Luigi Biscardi

Eugenio Cirese

Quacche lucecabella, Nicolì,
chi sa, pò esse ca tè luce e vule
capace a rattivarte addò scié iute.
Puó quande vè l'estate
te porta nu salute
da dentr'all'uorte mieze a lu stellate.¹

Qualche lucciola, Nicolino, / chi sa, può essere che ha luce e volo / capace di raggiungerti
dove sei andato. / Poi quando viene l'estate / ti porta un saluto / da dentro l'orto in mezzo allo
stellato.

Who knows, Nicolino, maybe a firefly
has sufficient light and wings
to bring a spark of life where you have gone.
Then, when summer comes,
they send you greetings
from the garden within the starlit sky.

CANZONE D'ATRE TIEMPE

*Duorme, bellezza mé', duorme serene
nu suonne luonghe quant'a la nuttata.*

CANZONE D'ALTRI TEMPI

**Dormi, bellezza mia, dormi serena,
un sonno lungo quanto la nottata**

SONG OF LONG AGO

*Sleep, my beauty, sleep serene
a sleep as long as the whole night.*

Nen me lu dice

Suonne de paradise
 fatte de cante
 e d'allegria:
 chi ze ce move dentre?
 chi ntona la sunata
 che te fa bella
 e doce la iurnata
 e la vocca te serra
 a la parola?

Nen me lu dice,
 nóne, ca i' nen c'entre:
 sonna, nnucente, e porta
 tu sola,
 fin'a che campe 'n terra
 ru suonne 'n core
 e 'n mocca la risella.

Non me lo dire – Sogno di paradiso / fatto di canti di allegria: / chi ci si muove dentro?
 / chi intona la suonata / che ti fa bella / e dolce la giornata / e la bocca ti serra / e la parola? / Non
 me lo dire, / no, che io non c'entro: / sogna, innocente, e porta / tu sola / finché campi in terra /
 il sogno nel cuore / e in bocca il sorriso.

Don't Tell Me

Dream of paradise
made of songs
and laughter:
who's stirring in it?
who plays the air
that makes your day
so beautiful and sweet
and seals your lips
to words?

Don't tell me,
because I'm not the one:
hold on to that dream, my innocent,
and keep it in your heart,
a smile upon your lips,
you alone,
for as long as you are of this earth. .

Serenatella

Iè notte e iè serene
dentr'a ru core e 'n ciele.
Le stelle
fermate
vicine,
a còcchia a còcchia
o sole,
com'a pecurelle
stanne pascenne
l'aria de notte
miez'a ru campe
senza rocchie
e senza fine.

Sponta la luna
e pare lu pastore
che guarda e conta
la mandra sparpagliata,
e z'assecura
che nisciuna
ze sperde
miez'a ru verde.
Canta nu rasciagnuole
la litania d'amore
dentr'a na fratta.

Serenatella – É notte ed è sereno / nel cuore e nel cielo. / Le stelle / fermate / vicine / a coppia a coppia / o sole, / come pecorelle / stanno pascendo / l'aria di notte / in mezzo al campo / senza cespugli / e senza fine. / Spunta la luna / e pare il pastore / che guarda e conta / la mandra sparpagliata, / e si assicura / che nessuna / si perde / in mezzo al verde. / Canta un usignolo / la litania d'amore / dentro una fratta.

Serenade

It's nighttime
and heart and sky
are clear.

The stars
stopping
near,
in pairs
or alone,
graze
the night air
like sheep
in the field
without shrubs
and without end.

The moon comes out
and seems a shepherd
that watches and counts
the scattered flock,
and makes sure
that none
gets lost
amid the green.

A nightingale sings
a litany of love
inside a thicket.

Canta pe te
che viglie, bella,
e siente
la serenata
dent'a la stanza
areschiarata.

Nen t'addurmì, dolcezza,
veglia fin'a demane,
e penza a me che stonghe
a repenzà luntane,
e garde
la luna ghiancha
che t'accarezza
e pare che t'arrenne
ridènne
ru vasce che te donghe.

Canta per te / che vegli, / bella, / e senti / la serenata / dentro la stanza / rischiarata. / Non
addormentarti, dolcezza, / veglia fino a domani, / e pensa a me che sto / a ripensare lontano, / e
guarda / la luna bianca / che t'accarezza / e pare che ti rende / ridendo / il bacio che ti do.

It sings for you
who're still awake, my love,
and hear
the serenade
inside
the brightened room.

Don't fall asleep, my sweet,
stay awake till tomorrow,
and think of me lost
in my thoughts far away
while I watch
the white moon
its light touch
that seems to return
with a smile
the kiss I send you.

Via senza sole

Me ne so iute
 a retruvà la via
 ghianca de prète,
 assulagnata,
 guduta 'n cumpagnia,
 te l'arecuorde?
 Ma uoie senza sole,
 scura, nfangata
 l'èie aretruvata,
 e sule ce camine
 sperdute.

Scioscia ru viente
 e pare nu lamiente
 che dice:
 l'amore nen ce sta.
 Pe chesse
 chiove ru ciele
 e chiagne
 la fratta senza sciure.
 Tu pure
 me semble afflitte
 ca nen te ride attuorne

Via senza sole – Me ne sono andato / a ritrovare la via / bianca di pietre, / assoluta, /
 goduta in compagnia, / te lo ricordi? / Ma oggi senza sole, / scura, infangata, / l'ho ritrovata, / e
 solo ci cammino / sperduto. / Soffia il vento / e pare un lamento / che dice: / l'amore non ci sta. /
 Per questo / piove il cielo / e piange / la fratta senza fiori. / Tu pure / mi sembri afflitta / che non
 ti ride intorno

Road Without Sun

I have gone
to find
the sundrenched road
paved with white stones
that we so enjoyed together,
do you remember?
But today
I found it
dark and muddy,
without sun,
and I am lost
walking on it alone.

The wind
seems a wail
that says
there is no love here.
That's why it rains
and the shrub weeps,
without flowers.
You too
seem sad
because the heart's sun

ru sole de ru core
e quille
de ru cieie lucente,
che fa venì gulie
de vasce, de carezze
e de parole
sott'a na cèrca
tutta sfrunnata.
O sole, sole,
torna a schiarì ru cieie,
torna a fa ghianca
la via dell'amore.

il sole del cuore / e quello / del cielo lucente, / che fa venire voglia / di baci, di carezze / e di parole
/ sotto a una quercia / tutta sfrondata. / O sole, sole, / torna a schiarire il cielo, / torna a fare bianca
/ la via dell'amore.

does not smile.

And neither does the sun

in the luminous sky,

that makes you long

for a kiss, a touch,

for words

beneath a barren

oak tree.

O sun, sun,

come back to brighten the sky,

to whiten

the road of love.

Canzunetta

Tu vaie a la fonta
 le panne a lavà,
 l'amore t'affronta
 t'aiuta a sciacquà.
 La spara cumponne
 la tina te pónne.

Tu vaie a ru bosche
 la legna a fascià,
 l'amore canosche
 che vèn'a taglià.
 La spara cumponne
 ru fasce te pónne.

Tu vaie a la vigna
 ca vuó velegnà,
 l'amore la pigna
 t'aiuta a taglià.
 La spara cumponne
 la cesta te pónne.

Canzonetta – Tu vai al fonte / i panni a lavare, / l'amore t'affronta / t'aiuta a sciacquare. /
 Il cercine compone / la tina ti pone. / Tu vai al bosco / la legna a fasciare, / l'amore conosco / che
 viene a tagliare. / Il cercine compone / il fascio ti pone.

Tune

You go down to the spring
to wash all your clothes,
then love comes to bring
some help with the chores.
It fixes your headpad
Puts the jug on your head.

You go down to the forest
to bundle the firewood,
I know the love best
that severs for good.
It fixes your headpad,
puts the sheaf on your head.

You go to the vineyard
to do the grape harvest,
love gives you a hand
to cut down a cluster.
It fixes your headpad
Puts the basket on your head.

Tu vaie a ru liette
ca vuó repusà,
l'more a despiette
pe forza vò ntrà.
Ru liette accumponne
la treccia scumponne.

Tu vai al letto / che vuoi riposare, / l'amore a dispetto / per forza vuole entrare. / Il letto compone
/ la treccia scompone.

You go to your bed
to rest for the night
love out of spite
comes crashing ahead.
It fixes the bed
It loosens your braid.

Torna l'amore

Torna l'amore mie da la trincera,
 iètte de vjerne e vène a primavera.
 Steva vestite a fridde ru Matese,
 mo sta la ièrva fresca a le maiése.

Iè returnate tutt'all'ampruvvise,
 senza durmì pe retruvà la sposa;
 dentr'a la cambra sta lu paradise:
 a vassa voce i' cante e z'arepose.

Torna l'amore – Torna l'amore mio dalla trincea, / andò d'inverno e viene a primavera. /
 Stava vestito a freddo il Matese, / ora sta l'erba fresca sul maggese. / É ritornato tutto
 all'improvviso, / senza dormire per ritrovare la sposa; / dentro la camera sta il paradiso: / a bassa
 voce io canto e si riposa.

Love Is Back

My love has just returned from the frontline,
he went in winter and came back in springtime.
The Matese was bundled white in snow,
and now there is fresh grass over the fallow.

He came back unexpected to his nest,
and weary from lost sleep to find his bride:
the little room holds paradise inside:
softly I sing and lull him to his rest.

Ogne core

Ogne core scavata tè na buca,
cunchella de passione.
Ce càschene lucente
lacreme iurne e notte,
antiche e sempre nove:
na nuvola dell'alma le fa chiove,
ru sole dell'amore, può, l'assuca.

Ogni cuore – Ogni cuore tiene scavata una buca, / conchella di passione. / Ci cascano
lucenti / lacrime giorno e notte, / antiche e sempre nuove: / una nuvola dell'anima le fa piovere, /
il sole dell'amore, poi, / le asciuga.

Every Heart

Every heart has a niche
a small hollow of passion.
Night and day,
shining tears fall in,
ancient and always fresh:
they rain down from a cloud over the soul,
and then the sun of love dries them away.

Rosa sfrunnata

Chella rosa a ciento fronne
schiusa sola tra le spine
de na fratta de ciardine,
quacche vota tè la sorte
de n'amore desprezzate
 scunsulate.

Tra le spine ze ntravede:
pare brutta e nze va coglie.
Ma se guarde può le foglie,
quande càschene ammusciate,
pass'aprile, magge passa
 ma te lassa
dentr'a l'uocchie ru culore,
dentr'a l'anema l'addore.

Rosa sfrondata – Quella rosa a cento fronde / schiusa sola tra le spine / di una fratta di giardino, / qualche volta ha la sorte / di un amore disprezzato / sconcolato. / Tra le spine si intravede; / pare brutta e non si va a cogliere. / Ma se guardi poi le foglie, / quando cadono avvizite, / passa aprile, maggio passa / ma ti lascia / dentro gli occhi il colore, / dentro l'anima l'odore.

Rose Without Leaves

The hundred-petaled rose
 that grew alone among the thorns
 of a bush inside the garden
 now and then it meets the fortune
 of a love that has been scorned
 brokenhearted.

You can see it through the thorns:
 it seem plain and you don't pick it.
 But if then you watch the leaves,
 when they fall to the ground wilted,
 April passes, so does May
 but on the way

in your eyes it leaves a brilliance
 your soul's sweetened by its fragrance.

Suonne sperdute

Suonne d'amore mié, suonne d'amore,
 pecché me scié lassate?
 O suonne de passione, tradetore!
 Dentr'a stu core stive arenzerrate
 co na chiave d'argiente,
 come 'n custodia l'ostie cunzacrare.
 T'eva afferrate dope tanta stiente
 pe mieze a nu padule,
 na matina de sole, senza viente.
 Ièva d'aprile: t'afferrave a vule,
 co l'addore de rose;
 d'allora éi campate pe te sule.
 E te sentiva pe tutte le cose
 cantanne co na voce
 che m'adduceva allegrezza e repose.

Mo, suonne bielle, appassionate e doce
 chiù de nu sucamèle,
 me scié lassate com'a Criste 'n croce.
 Suonne d'more mié sperdute 'n cieles,
 com'a nu sciate d'ore,
 suonne d'amore mié, suonne d'amore!

Sogno perduto – Sogno d'amore mio, sogno d'amore, / perché mi hai lasciato? / O sogno
 di passione, traditore! / Dentro questo cuore stavi rinchiuso / con una chiave d'argento, / come in
 custodia l'ostia consacrata. / Ti avevo afferrato dopo tanti stenti / in mezzo a una palude, / una
 mattina di sole, senza vento. / Era d'aprile: t'afferrai a volo, / con l'odore delle rose; / da allora ho
 vissuto per te solo. / E ti sentivo per tutte le cose / cantando con una voce / che mi portava allegria
 e riposo. / Ora, sogno bello, appassionato e dolce / più di un fiore di madreselva, / mi hai lasciato
 come Cristo in croce. / Sogno d'amore mio sperduto in cielo, / come un fiato d'oro, / sogno
 d'amore mio, sogno d'amore!

Lost Dream

My dream of love, o dream of love,
why have you left me?

O dream of passion ready to deceive!

You were locked with a silver key
within my heart, like a holy host
inside its case.

But after so much pain I found you at last
in a marshy place,

one sunny morning, with no sign of wind.

It was in April. I caught you in mid-air, among
the fragrant roses, and ever since I have lived
for you alone. In all things I heard your song
that left my soul in quiet calm and bliss.

Now, gentle dream, more passionate and sweet
than honeysuckle blossoms,

you've left me here like Christ upon the cross.

My dream of love lost in the sky,
my golden sigh,

o dream of love, my only dream of love!

Funtana secca

Funtana de repose
 surgente de cunforto
 nasciuta
 miez'a le rose
 e doppe tra le spine
 scurruta
 verse la fine
 de chesta giuventù,
 ru sole de settembre
 t'à retruvata
 seccata.

Ghianche tra la verdura
 a tuor'a tuorne
 a la surgiva
 tanne ridévene
 le margarite
 e me dicevene
 sempre ca scì,
 quande ch'i' le sfrunnava.
 Le fronne regardava
 purtate lente lente
 da la corrente
 luntane,

Funtana secca – Fontana di riposo / sorgente di conforto / nata / in mezzo alle rose / e dopo tra le spine / scorsa / verso la fine / di questa gioventù, / il sole di settembre / ti ha ritrovata / seccata. / Bianche tra la verdura / attorno attorno / alla sorgente / allora ridevano / le margherite / e mi dicevano / sempre di sì, / quando io le sfogliavo. / Le foglie guardavo / portate lente lente / dalla corrente / lontane, uardo senza pianto / morire, / fiore di camposanto.

Dry Fountain

Fountain of peace
spring of comfort
born
among the roses
you flowed among thorns
toward the end
of youth,
and the September sun
found you
bone dry.

White amid the green
the daisies
round
the wellspring
were all smiles then,
and when I plucked them
always said yes to me.
I watched the leaves
carried slowly
by the current
far away,

e l'uocchie m'abbagnava
 quande l'amore
 me faceva suffrì.

E mo?

Dentr'a ru fuosse sicche
 càschene fronne gialle.
 Le margarite ze sò ppassite,
 e sule, a balle,
 miez'a ru spine
 che segna ru cunfine
 de chesta giuventù,
 nat'è nu sciore
 senz'acqua e senz'addore.

Sciurille de passione,
 de lacrime vurrìa
 nnacquarte,
 ma l'uocchie tienghe assutte
 a lu suffrì;
 la funtanella è secca,
 scioscia la vòria
 e me canta la storia
 de l'amore distrutte.
 Te guarda senza chiante
 murì,
 sciore de campusante.

e l'occhio mi bagnavo / quando l'amore / mi faceva soffrire. / E adesso? / Dentro il fosso secco / cadono
 foglie gialle. / Le margherite / si sono appassite, / e solo, più giù, / in mezzo allo spino / che segna il confine
 / di questa gioventù, / nato è un fiore / senz'acqua e senz'odore. / Fiorellino di passione, / di lacrime vorrei
 / annaffiarti, / ma ho l'occhio asciutto / al soffrire; / la fontanella è secca, / la boria soffia / e mi canta la
 storia / dell'amore distrutto. / Ti guarda senza pianto / morire, / fiore di camposanto.

and my eyes moistened
when love
made me suffer.

And now?
Yellow leaves fall
into the dry basin.
The daisies
have withered,
and downstream, solitary
among the thorns
that mark the boundary
of this youth,
a flower was born
without water or scent.

Little passion flower,
I'd like to sprinkle you
with tears, but my eyes
have grown dry
to sorrow;
the small fountain has no water,
the north wind starts to blow
and sings me a tale
of shattered love.
I watch you die
without a tear,
cemetery bloom..

L'acqua e l'amore

L'amore iè come na currenta d'acqua
 ch'è chiara a la surgiva,
 e dentre ze ce specchia e ze ce sciacqua
 la ierva de la riva.

La ierva de la riva z'addecreia
 e l'acqua l'accarezza e murmureia.

Passa, repassa, vota, z'areggira
 sott'a nu pontecielle;
 parla chiù forte a notte quande mira
 la luna e ciente stelle.
 La luna e ciente stelle 'n funne serra:
 ze crede che sta 'n ciele, ma sta 'n terra.

La china la straporta a la chianura
 chiù lèggia e senza funne.
 Spuma, sgrezzeia e senz'avé paura
 ntravede ru sprufunne.
 Ntravede ru sprufunne e pure scorre,
 e quand'è chiù vicine chiù ce corre.

L'acqua e l'amore – L'amore è come una corrente d'acqua / che è chiara alla sorgente, /
 e dentro ci si specchia e ci si sciacqua / l'erba della riva. / L'erba della riva si ricrea / e l'acqua
 l'accarezza e mormora. / Passa, ripassa, volta, si rigira / sotto un ponticello; / parla più forte a notte
 quando guarda / la luna e cento stelle. / La luna e cento stelle in fondo serra: / crede di essere in
 cielo, ma sta in terra. / La china la trasporta alla pianura / più leggera e senza fondo. / Spuma,
 spruzza e senza avere paura / intravede l'abisso. / Intravede l'abisso eppure scorre, / e quando è
 più vicino più ci corre.

Water and Love

Love is like the water of a flowing stream
clear at the fountainhead
the grass upon the bank peeks in its gleam
and splashes in its bed.

The grass upon the bank is having fun,
the water strokes it and it murmurs on.

It passes back and forth, it turns, it loops
under the narrow bridgespan;
at night its voice gets louder when it looks
up at the hundred stars around the moon.
It locks the moon and stars within its depths:
It thinks it's in the sky, but it's on earth.

The slope returns it to the plain below
lighter and bottomless.
It foams, it splatters, and with no fear at all
it stares into the abyss.
It stares into the abyss and yet it flows,
as it gets nearer, the faster on it goes.

Quand'è rrivata a balle e vò repose,
nu liette iè de lota.
Le racanelle càntene annascose;
da monte vè l'accòta.
Da monte vè l'accota ntruvedata
e l'acqua vòlle e sbatte sdellezzata.

Allaca le campagne, le turmenta,
va rregne quacche buca.
E quande nn'aretrova la currenta
la terra ze la suca.
La terra ze la suca chiane chiane;
dó steva l'acqua resta nu pantane.

Quand'è arrivata a valle e vuol riposo, / un letto ha di fango. / Le raganelle cantano nascoste; / Da
sopra viene la piena torbida / e l'acqua bolle e sbatte rimestata. / Allaga le campagne, le tormenta,
/ va a riempire qualche buca. / E quando non ritrova la corrente / la terra se la suga. / La terra se
la suga piano piano; / dove stava l'acqua resta un pantano.

When it hits bottom and it tries to rest,
it finds a bed of mud.

The hidden tree-toads sing from their green nest;
from upstream comes the flood.

The flood comes from upstream darkened and cloudy.
the water boils and churns in spinning eddies.

It overflows the countryside, torments it,
it fills the holes around.

And when it can no longer find the current
it seeps into the ground.

It seeps into the ground little by little;
where there was water now there's only a wallow.

Canzone d'atre tiempe

I' parte pe na terra assai luntana,
 l'amore m'accompagna e me fa lume.
 A notte passe e beve a la funtana,
 me ferme a la pagliara 'n faccia a sciume.
 Ma l'acqua de la fonte è n'acqua amara,
 repose chiù nen trove a la pagliara.

Nen tenghe chiù pariente né cumpagne,
 nen tenghe chiù na casa pe reciétte;
 perciò mo vaglie spiérte, e nen me lagne,
 ca tu me rieste, amore benedette!
 Te sola m'à lassata ru destine,
 lampa che scalle e nzege ru camine.

La via è longa e sacce addò me porta:
 me porta a nu castielle affatturate
 dó campene la gente senza sorta,
 dó scorde ru dolore appena ntrate.
 Tu famme core a core cumpagnia,
 nen fa stutà la lampa pe la via.

Canzone d'altri tempi – Io parto per una terra assai lontana, / l'amore m'accompagna e mi fa lume. / A notte passo e bevo alla fontana, / mi fermo al pagliaio davanti al fiume. / Ma l'acqua della fonte è un'acqua amara, / riposo più non trovo nel pagliaio. / Non ho più parenti né compagni, / non ho più una casa per ricetto; / perciò ora vado sperduto, e non mi lagno, / che tu mi resti, amore benedetto! / Te sola mi ha lasciato il destino, / lampada che scaldi e insegni il cammino. / La via è lunga e so dove mi porta: / mi porta a un castello affatturato / dove campano la gente senza sorte, / dove scordi il dolore appena entrato. / Tu famme cuore a cuore compagnia, / non far spegnere la lampada per la via.

Song of Times Past

I'm leaving for new shores and faroff mountains
accompanied by love that lights my way.
At night I pass and drink down at the fountain.
I stop at the river by the mound of hay.
But now the water has a bitter taste,
the hayrick can no longer give me rest.

I have no longer a relative or friend,
I do not have a house or roof above;
and so I wander lost, but do not bend,
because I still have you, my blessed love!
You alone my fate didn't take away
lamp that gives me warmth and shows the way.

The road is long, and I know where it takes:
it takes you to an old enchanted fortress
where only ill-starred people put up stakes,
where once inside I'll soon forget my sadness.
Stay closer to my heart, be company,
don't ever let the light die out for me.

LA FATIA

Lu pecurare

Le pecure ammucchiate e a coccia sotto
 pàscene ierva e dicene: va bè;
 ru cane corre e abbaia iurne e notte.

Lu pecurare
 va nnanze e rrète a recuntà la mandra
 e spisse spisse
 ze ietta 'n terra a la supina.

Veiàte a isse:
 pecure a recuntà,
 ciele a vedé e terra a caminà.

Il pastore – Le pecore ammucchiate e a testa in giù / pascono erba e dicono: va bene; / il cane corre e abbaia giorno e notte. / Il pastore / va avanti e indietro a contare la mandra / e spesso spesso / si butta a terra supino. / Beato lui: / pecore e contare, / cielo a vedere e terra a camminare.

The Shepherd

The sheep in a big heap, head to the ground,
graze on the grass and say: this is all right;
the dog bolts here and there, barks day and night.

The shepherd
saunters to and fro to count the flock,
and now and then he stretches on his back,
on the bare earth.

And he is a lucky boy:
the sheep to count,
a ground to walk on, and a sky to enjoy.

Camina

Da 'n coppa all'uorte
 sembrava na formica
 pe ru tratture.
 Annanze e arrète
 matina e sera:
 a scegne la matina,
 a renchianà la sera
 sudate e stanche,
 la zappa 'n cuolle
 e pède nnanze pède, tranche tranche.

– Zì Minche, è calle.
 – Frische è ru sciume.
 – Zì Minche, è fridde.
 – Zappe e me scalle.
 D'estate e dentr'a vierne,
 sempre la stessa via,
 isse, la zappa e la fatìa.

Cammina – Da sopra l'orto / sembrava una formica / per il tratturo. / Avanti e indietro / mattina e sera: / a scendere la mattina, / a risalire la sera / sudato e stanco, / la zappa addosso / e piede davanti a piede, lentamente. / – Zio Menico, è caldo. / – Fresco è il fiume. / – Zio Menico, è freddo. / – Zappo e mi riscaldo. / D'estate e d'inverno, / sempre la stessa via, / lui, la zappa e la fatica. / Una volta l'anno / sopra le spalle / un sacchetto di grano: / il tozzo di pane. / La zappa per mangiare, / il pane per zappare.

Walk

From the garden rail
he looked like an ant
down there on the sheep trail.

Back and forth
morning and evening:
down in the morning,
back up at sunset,
dust and sweat,
the hoe on his shoulder
step by step, slow as a snail.

- Zì Minche, it's hot.

– The river is cool.

– Zì Minche, it's cold.

– I'll keep warm hoeing.

Summer's ending, winter's behind,
the same road always,
him, the hoe, the daily grind.

Na vota l'anne
,n coppa a le spalle
nu sacchitte de grane:
lu tuozze de pane.
La zappa pe magnà,
lu pane pe zappà.

Puó na bella matina
zì Minche sbagliatte la via,
pigliatte chella de Santa Lucia
purtate a quattre.

[1949]

Poi una bella mattina / zio Menico sbagliò strada, / prese quella di Santa Lucia / portato a quattro.

Once a year
a little sack of wheat
upon his shoulders.
His piece of bread.
The hoe to eat,
the bread to hoe with.

Then one morning
zì Minche took the wrong turn,
he was carried to Santa Lucia
never to return.

Repose

Forse che l'ome z'è ssupite
 dope la fateiàta de ru iuorne,
 lassa 'n terra lu cuorpe appesantite
 e ze va a mette 'n cieie
 pe gode lu repose
 a lume de le stelle.
 Ru ventarielle
 pare che t'areporte lu respire
 e lu Befiérne
 arrima le parole
 e fa senti lu cante de lu suonne.

Nu rasciagnuole,
 da chi sa dó, responne.

[1949]

Riposo – Forse che l'uomo appena si è assopito / dopo la faticata del giorno, / lascia in terra il corpo appesantito / e si va a mettere in cielo / per godere il riposo / a lume delle stelle. / Il venticello / pare che ti riporta il respiro / ed il Biferno ordina le parole / e fa sentire il canto del sogno. / Un usignolo, / da chi sa dove, risponde.

Rest

Maybe as soon as man starts to doze off
after a day of long backbreaking work,
he leaves his oppressed body down on earth
and climbs across the sky
to enjoy his rest
by the light of the stars.
The gentle breeze now seems
to bring you back your breath
and the Biferno
makes every word a rhyme
and lets you listen to the song of dreams.

From somewhere far
a nightingale replies after a time.

[1949]

La fatia

Tutte a munne ne vè pe la fatia,
 vòria de vierne e grànera d'estate;
 chi la recerca e chi la maledice,
 chi ne tè troppa e chi la vularrà.
 E iè pesante sule a numenarla,
 ma quande chiù te pesa
 chiù te la puorte 'n cuolle.
 Chi sa dice nu “libbera nosdòmene”
 pe lassarne li figlie alleggerite?

Déteme lla lanterna de magàre
 ca vuoglie addeventà nu metetore
 e mète la fatia
 p'ogne campe de munne
 da cape a piede l'anne, senza suonne.
 Trascenarmela può co nu strascine,
 arrammucchiarla tutta 'n copp'a n'ara
 e purtarmela appriesse quande i' more.

[1948]

La fatica – Tutto il mondo non vede per la fatica, / tormentana d'inverno e grandine d'estate; / chi la ricerca e chi la maledice, / chi ne ha troppa e chi la vorrebbe. / Ed è pesante solo a nominarla, / ma quando più ti pesa / più te la porti addosso. / Chi sa dire un “libera nosdòmene” / per lasciarne i figli alleggeriti? / Datemi la lanterna di stregone / che voglio diventare un mietitore / e mietere la fatica / per ogni capo del mondo / da capo a piede l'anno, / senza sonno. / Trascinarmela poi con una treggia, / arrammucchiarla tutta sopra un'aia / e portarmela dietro quando muoio.

Hard Work

The whole world can't see straight because of work,
north wind in winter and in summer hail;
and there are those who seek it, those who curse it,
those who have too much and those who want it.
And it feels heavy just to talk about it,
and yet the more it weighs you down
the more you carry it on your back.
Who can say a "*libbera nosdòmene*"
to leave his children with a lighter weight?

Give me the lantern of the sorcerer
because I want to be a harvester
and harvest hard work
in every field in the world
all year long, without sleep or rest.
Then tow it on a handcart out the door
and pile it up out on the threshing floor
to take it with me on the day I die.

[1948]

Spera de sole

Ciele ncupite,
furia de viente e neve a sciucculille.
Cili de passarielle nfreddolite,
uauà de guagliuncielle mananute.

E Tu scié remenute
a suone de sampogna
e de campane a festa,
pe repurtà speranza a lu suffrì.

Spera de sole mieze a la tempesta.

Raggio di sole – Cielo incupito, /furia di vente e neve a piccoli fiocchi. / Cili de passerelli infreddoliti, / uauà de ragazzini nudi. / E Tu sei ritornato / a suoni di sampogna / e di campane a festa, per riportare speranza al soffrire. / Raggio di sole in mezzo alla tempesta.

Ray of Sunlight

Darkening skies,
fury of wind, flurries of snow-crystals.
Tweet-tweet of shivering sparrows,
naked children's cries.

And you have come back
with the sound of bagpipes
and joyful bells,
to bring a gleam of hope to those who suffer.

Ray of sunlight across the raging storm.

O gente, gente!

Ummisce.

O gente, gente!

Renzerrate le pècure,

arentrate le cunnule,

rencruciate le fàvece,

scampaneiate a grànera.

O gente, gente! – Tuona lontano. / O gente, gente! / Rinserrate le pecore, / rientrate le culle, / rincrociate le falci, / scampanellate a grandine.

O People, People!

It's thundering in the distance.

O people, people!

Lock in the sheep,

Bring in the cradles,

Cross over the scythes,

ring the bells in the hailstorm.

Resta qua 'n terra

Pecchè la pace te la puorte 'n cieles?
Dope la passione
Criste Gesù risorte
falla na Pasqua senza l'ascensione.

P'avé la pace te mettierne 'n croce
ma p'avé pace nen facieste guerra.

Aiutece a rescì da stu sprufunne,
fa resentì la voce de lu galle
a chi te l'ha fermate e le rinchioda
le vraccia aperte p'abbraccià lu munne.

Resta qua in terra – Perché la pace te la porti in cielo? / Dopo la passione / Cristo Gesù risorto / falla una Pasqua senza l'ascensione. / Per avere la pace ti misero in croce / ma per avere pace non facesti guerra. / Aiutaci a uscire fuori da questo abisso, / fai risentire la voce del gallo / a chi te le ha fermate e le rinchioda / le braccia aperte per abbracciare il mondo.

Stay Here on Earth

Why do you always take peace back to heaven?

After the passion

Christ Jesus risen

let one Easter pass without the Ascension.

To have their peace they put you upon the cross

but to have peace you did not wage them war.

Help us out of the abyss where we've been hurled,

let the voice of the cock be heard once more

by those who once held down, and now are nailing,

your arms thrown open to embrace the world.

'N eterne

Ogge, lu pane.

Iere, lu recurdà.

Ogge, iere, demane.

Lu vinnele trapàna la matassa,
z'aggiommerà lu file e scorre e passa.

Pàssene le iurnate longhe e corte,
pàssene a un'a una estate e vierne.
Iè nu succede che nen sembra vere
sta vita che camina
a rabbraccià la morte.
Ogge e demane: jere.
'N eterne.

In eterno – Oggi, il pane. / Ieri, il ricordare. / Domani, il ricominciare. / Oggi, ieri, domani.
/ L'arcolaio sfilà la matassa, / s'aggomitola il filo e scorre e passa. / Passano le giornate lunghe e
corte, / passano a una a una estate e verno. / É un che non sembra vero / questa vita
che cammina / a riabbracciare la morte. / Oggi e domani: ieri. / In eterno.

For Ever

Today, bread.

Yesterday, remembering.

Tomorrow, starting over.

Today, yesterday, tomorrow.

The winder unravels the long skein,
the thread begins to wind, it runs and spins.

Days long and short go by, one by one
summers and winters go by.

This life that walks

into the arms of death.

doesn't seem real.

Today and tomorrow, yesterday.

For ever.

LUCECABELLE

Pover'amore

Ru munne è viecche e ce ne sò passate
speranze a fa sunnà la cuntentezza.
Lu tiempe de gudè nn'è mai venute,
e tu, pover'Amore scanusciute,
te sciè nnascuse sotto a le Tre croce
a chiagne senza voce.

Povero amore – Il mondo è vecchio e ce ne sono passate / speranze a far sognare la
contentezza. / Il tempo di godere non è mai venuto / e tu, povero Amore sconosciuto, / ti sei
nascosto sotto alle Tre croci / a piangere senza voce.

Poor Love

The world is old, so many hopes have passed
to make us dream of happiness.

The time for pleasure never came
and you, poor Love without a name,
hid under the Three Crosses
to shed your tears alone and voiceless..

La pecura

Da quande lu Pastore
ze la mettète 'ncuolle,
mentre pasce lu Bene va cercanne.
Lu Bene va chiamanne
quande l'ome la porta a ru macièlle.
E mentre grama e z'alluintana,
lassa a le spine nu sciocche de lana.
Lu liette pe le reninelle.

[1949]

La pecora – Da quando il Pastore / se la mise sulle spalle, / mentre pasce il Bene va cercando. / Il Bene va chiamando / quando l'uomo la porta al macello. / E mentre geme e s'allontana, / lascia alle spine un fiocco di lana. / Il letto per le rondinelle.

The Sheep

From the time the Shepherd
put it on his shoulders,
it keeps on looking for the Good while grazing.
It keeps on calling for the Good
when man takes it to slaughter.
And as it's led away and moans,
it leaves a flock of wool
caught in the thorns,
a bed for swallows.

[1949]

Sule

A balle lu sciume lucente
ze stenne a la luna e me manna
na voce accurata.
Che vò?

Nze smove na prèta, nze sente
nu sfrusce; lu core z'affanna
sul'isse e camina.
Dó va?

Nu cane mo bbaia a la luna.
Dó sta?.

[1949]

Sule – A valle il fiume lucente / si stende alla luna e mi manda / una voce accorata. / Che vuole? / Non si muove una pietra, non si sente / un fruscio; / il cuore s'affanna / sol'esso e cammina. / Dove va? / Un cane ora abbaia alla luna. / Dove sta?

Alone

Downstream the shimmering river
extends in the moonlight and sends me
his anguished voice.
What can he want?

No stone is moving, you don't hear a shiver;
the heart alone
goes anxiously on.
Where is it going?

And now a dog is howling at the moon.
Where can he be?

E mo?

Chell'atra vota
 – dó fu e quande? –
 chi sa s'è state vere o fu nu suonne.
 Nu ciele abbrevedite
 e nire come a la paura.
 E fridde e puzza e lóta,
 e sanghe e fame e arzura
 e tritteche de morte.
 Ma la notte na voce de cunfuorte
 luntana te veniva.
 La casa
 dó nu fueche scallava,
 na cannéla schiariva,
 na crona perdunava.

E mo?
 La morte 'n piette e le macère attuorne.
 Nu chiante de sampogna.
 E la lemosena de chi t'à ccise
 stenne le vracce
 e te sceppa lu core. La vergogna
 à perduta la faccia.

[1949]

E ora? – Quell'altra volta / – dove fu e quando? – chi sa se è stato vero o fu un sogno. /
 Un cielo rabbrivido / e nero come la paura. / E freddo e puzza e fango, / e sangue e fame e arsura
 / e tremito di morte. / Ma la notte una voce di conforto / lontano ti veniva. / La casa / dove un
 fuoco riscaldava, / una candela schiariva / una corona perdonava. / Ed ora? / La morte in petto e
 le macerie attorno. / Un pianto di zampogna. / E l'elemosina di chi ti ha ucciso / stende le braccia
 / e ti strappa il cuore. La vergogna / ha perduto la faccia.

And now?

That other time
– where was it and when? –
who knows if it was real or was a dream.
A shivering sky
black as fear.
And cold and stench and mud,
and hunger and thirst and blood
and shuddering of death.
But from far off
a voice of peace returned
during the night.
The house
where a fire burned,
a candle gave light,
a rosary forgave.

And now?
Death inside and ruins all around.
A bagpipe's wailing sound.
And the charity of those who have slain you
extends its arms in an embrace
and tears at your heart. Shame
has lost its face.

[1949]

Ritorne

Me guàrdene le case a uocchie apierte:

– Quisse chi iè?

Da donda vè? –

La casa méia

tè l'uocchie chiuse e morta pare.

Sciume, tu sule tié la stessa voce,

tu sule, sciume, m'é recanusciute.

Chi songhe, donda venghe

e dó so iute spierte,

raccóntele a lu mare.

[1945]

Ritorno – Le case mi guardano ad occhi aperti: / – Questo chi è? / Da dove viene? – / La mia ha gli occhi chiusi e pare morta. / Fiume, tu solo hai la stessa voce, / tu solo, fiume, mi hai riconosciuto. / Chi sono, da dove vengo / e dove sono andato perduto, / raccontalo al mare.

Return

The houses look at me
with open eyes that ask – Who is he?
Where does he come from? –
My house
keeps its eyes shut and it appears dead.

River, only you have the same voice,
only you, river, recognize me.
Who I am, where I come from
and where I wandered lost,
go tell it to the sea.

[1945]

Niente

Né fuoche né liette né pane
né sciate de vocca
né rima de cante
né calle de core.

Niente.

– E tu? e tu? e quille?

Niente.

Finitoria de munne.

L'uocchie sbauttite

iè ssutte.

[1945]

Niente – Né fuoco né letto né pane / né fiato di bocca / né rima di cante / né calle de core. / Niente. – E tu? e tu? e quille? / Niente. / Finitoria di mondo. / L'occhio sbigottito / è asciutto.

Nothing

Neither fire nor bed nor bread
nor breath from a mouth
nor rhyme from a song
nor the warmth of a heart.

Nothing.

– And you? and you? and him?

Nothing.

The world is in ruins.
The eyes, bewildered,
are dry.

[1945]

Ecche la Stella

La meza luna stanca ze ne cala
arrete a lu Matese.

Ecche a la Stella,
ecche a Maria
la picculella,
ecche a ru Lupe ncatenate.
Le Gallenelle stanne ammasciunate
e la Speranza
lùceca appena pe la luntananza.

Una, du, tre e quattre.
Patre Figlie e Spirite Sante.
Chella è la Croce
che ze l'abbraccia a tutte quante.

Ecco la Stella – La mezza luna stanca se ne scende / dietro al Matese. / Ecco la Stella, /
ecco Maria / la piccolina, / ecco il Lupo incatenato. / Le Gallinelle stanno riunite nel pollaio / e la
Speranza / luccica appena per la lontananza. / Una, due, tre e quattro, / Padre Figlio e Spirito
Santo. / Quella è la Croce / che se le abbraccia tutte quante.

There Is the Star

The weary half-moon sets
behind the Matese mountains.

There is the Star,
there is Mary
the little one,
there is the Wolf in chains.
The Hens are gathered in their coop
and Hope
is a faint glimmer from afar.

One, two, three and four,
Father, Son and Holy Ghost.
There is the Cross
embracing one and all.

Repuote

Com'era doce lla parola
 quande me la decive: iessa sola
 bastava a farme areturnà guaglione:
 – Figlie mié, figlie. –
 Scié morta, mamma,
 nen songhe chiù figlie.

Dentre a lu core sente nu resuone:
 – Se la vocca vò ride
 o l'uocchie z'è ppannate,
 ca lu core fa male,
 recanta na canzone
 de lu tiempe passate. –
 Dì, quale, mamma, quale?

– Lùceca lùceca, lucecabella...–.
 Tutta la terra relucecheiava
 e me sembrava pur'essa nu cieie.
 Mamma, te ne scié iuta tu
 e nen lùceca niente chiù.

Lamento funebre – Com'era dolce la parola / quando me la dicevi: essa sola / bastava a farmi ritornare ragazzo: / – Figlio, mio, figlio. – Sei morta, mamma, / non sono piu figlio. / Dentro al cuore sento un'eco: – Se la bocca vuole ridere / o l'occhio s'è appannato, / che il cuore fa male, / ricanta una canzone / del tempo passato. – Di', quale, mamma, quale? / – Luccica, luccica, lucciola...–. / Tutta la terra riluceva / e mi sembrava anch'essa un cielo. / Mamma, te ne sei andata tu / e non luccica niente più.

Death Song

The word was a sweet sound
when said by you: it was enough
to make me a child again:

– Son, my son. –

You have died, mother,
I'm no longer a son.

In my heart there's a lingering echo:

– If your lips want to smile
or your eyes have been dimmed
by the pain in your heart,
sing a song for a while
from a time long ago.

Tell me which one, mother, which?

– Fire, fire, firefly... –

The whole earth was on fire
and it too seemed a sky.
Mother, you have passed away
and nothing shines today.

Guardave dentr'a l'uocchie e me capive
e na parola tèia m'abbastava.

Decìve:

– Alza l'uocchie 'n ciele:

la negghia ze ne va da lu cervielle
dó rèstene le stelle. –

Come tu le decìve sse parole
nesciune le sa dice.

Tutte ru ciele

ze ne calava dentr'a ru ciardine.

Chi me dà chiù cunforte e chiù cunsiglie?

Scié morta, mamma.

Nen songhe chiu figlie.

Ottant'anne so tante a fa la conta

e tante pe soffrirle;

ma quande z'arraconta

e sò passate,

iè come fusse state nu salustre;

na lampa e puó lu scure.

Lu decìve tu pure:

– Eh, la vita che iè?

Ciuciù ciuciù ciuciù,

vuvù vuvù.

Guardavi dentro gli occhi e mi capivi / e una parola tua mi bastava. / Dicevi: – Alza gli occhi in
cielo: / la nebbia se ne va dal cervello / dove restano le stelle. – / Come tu le dicevi queste parole
/ nessuno le sa dire. / Tutto il cielo se ne calava dentro il giardino. / Chi mi da più conforto e più
consiglio? / Sei morta, mamma, / non sono più figlio. / Ottant'anni sono tanti a fare il conto / e
tanti per soffrirli; / ma quando si racconta / e sono passati, / è come se fosse stato un lampo; / un
bagliore e poi l'oscurità. / Lo dicevi tu npure: – Eh, la vita che è? / Ciuciù ciuciù ciuciù, / vuvù vuvù.

You looked into my eyes and understood me,
a word from you was all I needed.

You said:

– Raise your eyes to the sky:
the mist will leave your brain
and only stars remain. –

No one can ever say
those words like you.

The whole sky
descended in the garden.

Now who will give me comfort and advice?

Mother, you have died.

I'm no longer a son.

Eighty years are so many when you count them
and so many to have to suffer through;
but when you tell it
and they're gone,
it seems as if they'd been a flash of light;
a flicker and then darkness.

You said so too:

– Eh, what is life?

Ciuciù ciuciù ciuciù,

vuvù vuvù.

E puó?

Na iapèrta de vocca e iè finite.

La ntima pe campà mo dó la piglie?

Iè finite, mamma. Nen songhe chiù figlie.

[1949]

E poi. / Un'apertura di bocca ed è finita. / Lo slancio per campare ora dove lo piglio? / É finita, mamma. Non sono più figlio.

And then?

Your lips unclose and it's all over.

Where do I find the courage to go on?

It's over, mother,

I'm no longer a son.

Lucecabella

La cuntentezza
de la nnucenza,
de lu ricorde
la lucentezza.
De la festa chiù bella dell'ome
l'alluminazione.

Lucecabella,
nasciuta da na lacrema de mèle,
na stella te facette da cummara,
e te mettette n'angele ru nome.
Tu me fai crede che lu munne è buone,
i' pe te sacce come ze sta n' ciele.

Lucciola – La contentezza / dell'innocenza, / del ricordo / la lucentezza. / Della festa più
bella dell'uomo / l'illuminazione. / Lucciola, / nata da una lacrima di miele, / una stella ti fece da
comare, / e ti mise un angelo il nome. / Tu mi fai credere che il mondo è buono, / io per te so
come si sta in cielo.

Firefly

The happiness
of innocence,
memory's
brightness.
Illumination
for man's most beautiful feast.

Firefly,
born from a tear of honey,
your godmother was a star,
an angel gave you your name.
You can make me believe the world is good,
through you I know what heaven would be like.

Respire

Respire de prima matina
acquara de lu core:
m'alleggerisce
com'a na calandrella
e vóle senza scénne.

Respiro – Respiro di prima mattina / rugiada del cuore: / mi alleggerisce / com'a na calandrella / e vóle senza scénne.

Breath

Early morning breath
heart's dew:
it makes me as light
as a skylark
and I fly without wings.

Vulà

Tutte le ciéle vólene;
ce sta quille che sfarfalleía
tra pénce e rama;
e ce sta quille che sa rrivà
mieze a ru cieie
co na scennata.

Volare – Tutti gli uccelli volano: / c'è quello che sfarfalla / tra tegole e rami; / e c'è quello
che sa arrivare / in mezzo al cielo / con un colpo d'ali.

To Fly

All birds fly;
there is the one that flits
from branch to rooftop;
and then there is the one
that reaches the sky
with one stroke of its wings.

L'astore

Vulà come a n'astore
che fa la rota attuarne a le muntagne,
vénce lu viente e segna ru cunfine
da cima a cima.

L'astore – Volare come un astore / che fa la ruota attorno alle montagne, / vince il vento
e segna il confine / da cima a cima.

The Hawk

To fly like a goshawk
that circles the mountains,
conquers the wind and marks the boundary
from summit to summit.

Damme la mane

Appiccia la cannéla e famme luce
ca vuoglie arecercà chi ze n'è iute,
ca vuoglie aretruvà chi z'è sperdute
miez'a lu scure.

Damme la mane e iesce a lu scupierte.
La terra ancora fuma,
lu sole ancora scalla,
e la ventima nàzzeca le spiche.

[1949]

Dammi la mano – Accendi la candela e fammi luce / che voglio cercare chi se ne è andato / che voglio ritrovare chi si è sperduto / in mezzo allo scuro. / Dammi la mano ed esci allo scoperto. / La terra ancora fuma, / il sole ancora scalda, / ed il vento culla le spighe.

Give Me Your Hand

Light the candle and shine it on the road.
I want to search for those who have gone away,
I want to go find those who've gone astray
in the deep darkness.

Give me your hand and come out in the open.
The earth is still smoking, the sun
is still warm,
and the wind slowly rocks the ears of corn.

[1949]

RETURNÀ GUAGLIONE

Vierne

Svegliarme a mezanotte,
aresentì ru sciusce de la vòria
che vè da Petravalle,
e dell'arlogge de ru campanile
lu suone de cuccégne.

D'arrète a la finestra
accumpagnà co l'uocchie mentre scegne
nu cencione de neve.

Scappà senza cappotte
p'ammantarme de fridde
e remané sperdute
mieze a lu sciuccature.

Inverno – Svegliarmi a mezzanotte, / risentire il soffio della bora / che viene da
Petravalle, / e dell'orologio del campanile / il suono di cocchio. / Da dietro la finestra /
accompagnare con l'occhio mentre scende / un fiocco di neve. / Correre senza cappotto / per
ammantarmi di freddo / e rimanere sperduto / in mezzo alla nevicata.

Winter

To wake up at midnight,
to hear the north wind's breath
coming from Pietravalle,
and the earthen clunk
of the bellfry clock.

From behind the window
to follow a falling snowflake
with my eyes.

To run coatless
wrapped in cold
and stand lost
amid the snowfall.

Sunnà

Nutà pell'aria com'a dentr'all'acqua,
arrafferrà na corna de la luna,
llungà na mane p'acchiappà na stella.
Nu itteche e nu zumpe 'n 'copp'a liette,
e puó n'abballuttata pe ru cieie.

[1950]

Sognare – Nuotare per l'aria come dentro l'acqua, / afferrare un corno della luna, /
allungare una mano per acchiappare una stella. / Un sussulto ed un salto sopra il letto, / e poi
cadere rotolandosi per il cielo.

To Dream

To swim across the air as if in water,
to reach and grasp the sharp horn of the moon,
to extend my hand until I catch a star.
A sudden start, a leap over the bed,
and then to fall and tumble through the sky.

[1950]

E niente chiù

Pigliarla a vule na lucecabella,
stritarla com'allora 'n front'a te.
Aresentì la voce che chiamava:
– Ugè, Ugè. –

E niente più – Pigliarla a volo una lucciola, / stritolarla come allora davanti a te. /
Risentire la voce che chiamava: / Ugè, Ugè. –

And Nothing Else

To catch a firefly in flight,
to crush it just like then before your eyes.
To hear once more the voice that used to call me:
– Ugè, Ugè. –

'N coppa a lu monte

Arenchianà lu monte sule sule,
dell'aria attuorne iesse chiù leggiere,
vedé lu sciume
come nen fusse vere,
nen sentirme chiù 'n terra
e pussède lu munne.

Sopra il monte – Salire sul monte solo solo, / dell'aria intorno essere più leggero, /
vedere il fiume / come non fosse vero, / non sentirmi più in terra / e possedere il mondo.

On the Mountain

To climb the mountain all alone,
to be as light as the surrounding air,
to see the river
as if it were unreal,
to feel myself no longer of this earth
and own the world.

Pasqua

Iapri la porta de ru campanare,
nchianà pe chella scala com'a grille.
Fferrà la funa de ru campanone
e risenti la Pasqua
co l'onna de llu suone.

Pasqua – Aprire la porta del campanile, / salire per quella scala come un grillo. /
Afferrare la funa del campanile / e risentire la Pasqua / con l'onda del suono.

Easter

To open wide the door of the bellfry
and scamper up that ladder like a cricket.
To grasp the rope of the enormous bell
and listen to Easter
on the wave of the knell.

Ninnanonna

Putesse arresentì da 'n coppa'all'ara
de chella ninnanonna lu resuone:
– Duorme bellezza mé, duorme serene
nu suonne luonghe quant'a la nuttata. –

Pe cunnula n'acchione,
attuorne attuorne
festa de grille e de lucecabelle
e come a na cuperta trapuntata
nu ciele tutte stelle.

Ninnananna – Potessi risentire da sopra l'aia / di quella ninnananna l'eco: / – Dormi
bellezza mia, dormi sereno / un sonno lungo come alla nottata. – / Per cuna una bica, / attorno
attorno / festa di grilli e di lucciole / e come a una coperta trapuntata / nu cielle tutte stelle.

Lullaby

If I could only hear, out on the threshing floor,
the echo of that lullaby once more:

– Sleep, my little darling, and sleep tight
a sleep that lasts as long as the whole night. –

A sheaf for a cradle,
and everywhere around
a revelry of fireflies and crickets
and like an embroidered blanket
a star-blazoned sky.

L'utema nchianata

A lume de na luce appennetora
 putesse arvederla chella mane
 che segnava pe l'aria
 la via de ru cunte longa longa
 de le sette muntagne.
 Putesse com'allora
 aresentì la voce
 a dirme chiane chiane:
 -Fatte curagge:
 la sèttime muntagna è avvicinata.
 Allàccete le scarpe
 pe l'ùtema nchianata. —

L'ultima salita — Al lume di una lucerna appesa / potessi rivederla quella mano / che
 segnava per l'aria / la via del racconto lunga lunga / delle sette montagne. / Potessi com'allora /
 risentire la voce / a dirmi piano piano: / — Fatti coraggio: / la settima montagna è avvicinata. /
 Allacciati le scarpe / per l'ultima salita. —

The last climb

If only I could see that hand
move by the light of a hanging lantern
trace in the air again
the long, long road from the tale
of the seven mountains.

If I could hear
that voice softly say:
– Be brave: the seventh mountain's near
The time has come
to tie your shoes
for the last climb. –

NUOVE POESIE

I

Guaglione

Addò te truove,
addò te muove,
tutte è na guagliunèra.

Tu gire a tunne,
ma iè ru munne
che pazzéia co te.

N'atre guaglione
sta a fa lu giratunne
pe lu passate,
ca dentre a lu demane spedalate
iè tutte zitte.

Bambino – Dove ti trovi, / dove ti muovi, / tutto è una festa di bambini. / Tu giri a tondo,
/ ma è il mondo / che gioca con te. / Un altro bambino / sta a fare il girotondo / per il passato /
che dentro il domani ospedalato / è tutto zitto.

Child

Whatever you do,
wherever you go,
everything's child's play.

You go around in a whirl,
but then it's the world
that capers with you.

Another child
does ring-around-a-rosy
through the past,
for in tomorrow's wasteland
all is silence.

Nunziatina

Nu libbre apierte nnanze e può richiuse,
e l'uocchie llà dall'uorte.
Cantava Nunziatina e ru telare
ièva l'accorde.

Nu cante e na guardata;
nu libbre apierte e chiuse.
Nunziatina, tu
pazzìa
de chella giuventù,
frescura
de lu recorde.

Nunziatina – Un libro aperto davanti e poi richiuso, / e l'occhio di là dall'orto. / Cantava
Nunziatina ed il telaio / era l'accordo. / Un canto e una guardata; / un libro aperto e chiuso. /
Nunziatina, tu / pazzia / di quella gioventù, / frescura / del ricordo.

Nunziatina

A book open before her and then closed,
her gaze beyond the garden.
Nunziatina sang and the loom
was her accompaniment.

A song and her gaze;
a book opened and closed.
Nunziatina, you
folly
of that youth,
freshness
of memory.

Lu pulletrielle

A Michele Pierri

Lassa la menna.
Stizze de latte caschene;
Bianchina la cavalla capezzéia.

– Tè, pulle pulle pulle. –
Mo trotta a la chiamata:
la lénga raspa 'n faccia;
la ièrva addora
ca lu sciore ze magna.

Ze iétteca:
lampe de fueche pàssene pe l'uocchie.
Sule isse sente lu rechiamme
e corre corre corre.

Nuvole 'n ciele, passene le mandre.

Ze nfroschia e casca
– quatre bastune ze sò fatte zampe –
e vatte l'aria e ze remette allérta
e guarde arrète.

Il puledro – Lascia la mammella. / Gocce di latte cadono; / Bianchina la cavalla agita la testa. / Tieni, pulle, pulle, pulle. – / Orta trotta alla chiamata: / la lingua raspa in faccia; / l'erba odora / e non sa ancora / che il fiore si mangia. / Sussulta: / lampi di fuoco passano per l'occhio. / Solo lui sente il richiamo / e corre corre corre. / Nuvole in cielo, passano le mandre. / Inceppa e casca – quattro bastone si sono fatte zampe – / e batte l'aria e si rimette in piedi / e guarda dietro.

The Colt

To Michele Pierri

He leaves the teat.
Drops of milk trickle;
Bianchina the mare nods her head.

– Here, here, come on. –
Now he trots to the call:
tongue rasping against cheek;
the grass has a strong smell
and he still doesn't know
flowers are good to eat.

He has a start:
flashes of fire flicker through his eyes.
He alone hears the cry
and runs runs runs.

The herds are passing through, clouds in the sky.

He huffs and falls
– four sticks have become legs –
he flails the air and gets back on his feet
and looks behind him.

Nu strille:

l'ha vista e mo ze la remira

la mamma tutta ghinca

mieze a lu rusce de la lupinella.

Uno strillo: / l'ha vista e ora se la rimira / la mamma tutta bianca / in mezzo al rosso della lupinella.

A shriek:

he has seen her and now he looks
toward his mother, all white
in the red of the sainfoin.

Prucessione

Annanze annanze, loche a balle
– ze vede e nen ze vede –
na cosa ghianca:
nu guagliuncielle.

Na palluccella de vammascia
che ze trascina appriesse
la prucessione.

Prucessione – Davanti davanti, laggiù / – si vede e non si vede – / una cosa bianca: / un
ragazzino. / Una piccola palla di bambagia / che si trascina dietro / la processione.

Procession

Down there, way up in front
– you can barely see it –
something white:
a little boy.

A tiny ball of cotton
with the procession
in tow.

Gnora zia

La capellèra tutte le matine.

Nu tuppe 'n cape
com'a na calandrella
e cricca cricca.

Na mane stesa
pe fàrsela vascià.

Mieze a du déte
nu cannelline.

Signora zia – La pettinatrice ogni mattina. / Un ciuffo in testa / come una calandrella / e impettita. / Una mano stesa / per farsela baciare. / In mezzo a due dita / un confetto.

Dear Aunt

The hairdresser every morning.

A lark-like bun
atop her head,
and sitting upright.

A hand extended
to be kissed.

A sugared almond
pressed between two fingers.

Zì Micalangele

Zì Micalangele senza zimarra,
la vavarola nera e ru cullare,
a parlà sule
dentre a na cambra chiuse
isse e nu Garibalde aretrattate.

Zio Michelangelo – Zio Michelangelo senza zimarra, / la baverina nera ed il collare, / a parlare solo / dentro una camera chiusa / lui e un Garibaldi dipinto.

Zì Michelangelo

Zì Michelangelo without his long coat,
black mantelet and collar,
talking to himself
inside a closed room.
Him and a painted Garibaldi.

Zì Salvie

Zì Salvie: dope tant'anne, sempe
ogne matina,
annanze a llu purtone t'arrassiette
a fa designe all'aria
co lu bastone,
a mette
na risatella
pe denttr'all'ora afflitta de llu tiempe.

Zio Salvio – Zio Salvio: dopo tanti anni, sempre / ogni mattina, / davanti al portone ti risiedi / a fare disegni all'aria / con il bastone, / a mettere / una risatella / per dentro all'ora afflitta del tempo.

Zì Salvie

Zì Salvio: after so many years,
always, every morning,
you sit before the doorway
and with your cane
make scrawls in the air
to lay
a chuckle
upon the melancholy hour of our time.

Sole de vierre

Nu sulecielle
che ze n'è sciute apposta da la negghia
pe fa rrivà na spera e dà nu fiato
a llucornicchie de purtone
addó alméia,
de sotto
nu cence de cappotte,
nu mucchiettielle d'ossa arrannecciate.

Sole di inverno – Un solicello / che se n'è uscito apposta dalla nebbia / per fare arrivare
un raggio e dare un fiato / all'angolo di portone / dove respira appena, / sotto / un cencio di
cappotto / un mucchietto d'ossa rannicchiato.

Winter sun

A faint sun
that has come out on purpose from the fog
to send a shaft of light and give some breath
to the niche in the doorway
where a huddled pile of bones
wheezes softly
beneath a ragged coat.

Ballecone

Sàmmel'a dice, cielle volavola:
chi l'ha guardate tutte lu biancore,
chi ze l'è sentute
tutte lu bell'addore
de tanta primavera rose schiuse?
Chianta de rose ghianche
remasta sola sola
'n copp'a ru ballecone.

Balcone – Sappimelo dire, uccello volavola: / chi l'ha guardato tutto il biancore, / chi se l'è sentito / tutto il bell'odore / di tante rose di primavera schiuse? / Pianta di rose bianche / rimasta sola sola / sopra il balcone.

Balcony

Can you tell me, bird on the wing,
who looked at all that whiteness,
who smelled
that heady scent
of so many spring roses unfolding?
White rosebush
left all alone
out on the balcony.

La miendra

Ru ballecone sempre spalancate;
nnanze la miendra:
la mendrélla de sottè all'uorte,
de primavera
tutta nu sciore.
Puó na ielata,
e a la stagione
sole tre miéndre aperte 'n cima 'n cima.

Il mandorlo – Il balcone sempre spalancato; / davanti il mandorlo: / il piccolo mandorlo
giù nell'orto, / di primavera / tutto un fiore. / Poi una gelata, / e alla stagione / solo tre mandorle
aperte in cima in cima.

The Almond Tree

The balcony is open wide as always,
across from it the almond tree.

The little almond tree in the kitchen garden,
all in bloom
in the springtime.

Then a frost,
and in the summer
only three almonds unclosing way on top.

Che bella luna

Na madunnella messa 'n ballecone.

Chi sa se lu recorde

z'aggira a donde sta:

tre ore sule sule

dentre a la stanza,

senza nu vasce.

Che bella luna 'n ciele a faccia chiena!

Che bella luna – Una madonnina messa sul balcone. / Chi sa se il ricordo / si gira dove
sta: / tre ore solo solo / dentro alla stanza, / senza un bacio. / Che bella luna 'n ciele a faccia
chiena!

What Lovely Moon

A small madonna placed out on the balcony.
Who knows if memory
is turning where she is:
three hours all alone
inside a room,
without a kiss.

What a lovely full-faced moon up in the sky.

Spazeià

a Ferruccio Ulivi

Ancora te ce affacce a la vetrata
addó stev'addurmite llu sperdute
che te vuleva bene
e nzieme a te venive mananute
a spazeià pe mieze a lu serene,
luna che a tiempe a tiempe nchiane 'n ciele.

Spaziare – Ancora ti ci affacci alla vetrata / dove stava addormentato lo sperduto / che ti
voleva bene / e nzieme a te venive mananute / a spazeià pe mieze a lu serene, / luna che a
tiempe a tiempe nchiane 'n ciele.

Range

Do you still stop to peek through the same window
where, fast asleep, you looked at the lost soul
who really loved you
and would go wandering naked by your side
to range amid the night without a cloud
moon that slowly rise across the sky.

II

Lu muortecielle

I

Te porta la ventima e z'areporta
 lu suone a gloria de na campanella.
 le prime stizze
 z'allàrhene pe terra.
 Nu guaglione tè 'n mane ru tragnitte
 e zómpa pe le prète;
 na mamma porta 'n cape
 ru tavutielle
 e corre ppriesse all'acceprete.
 Cuscì lu citulille
 ze ne va scappa scappa
 pure a ru campusante.

II

Lu porta 'n cape a lu repose,
 la mamma sé,
 come ze lu purtava
 'n campagna e puó lu nazzecava
 cantanne all'ombra de la cèrca.
 “O sonni sonni,
 vien'a a cavalle a nu cavalle bianche.”

Il morticino – Ti porta il vento e si riporta / il suono a gloria di una campanella. / Le
 prime gocce / s'allargano per terra. / Un bambino ha in mano l'aspersorio / e salta per le pietre;
 / una mamma porta in testa / la piccola bara / e corre dietro l'arciprete. / Così il piccolino / se ne
 va scappa scappa / pure al camposanto. / Lo porta in testa al riposo, / la mamma sua, / come se
 lo portava / in campagna e poi lo cullava / cantando all'ombra della quercia. / “O sonno sonno, /
 vieni a cavallo di un cavallo bianco.”

The Dead Child

I

The light wind brings the mournful toll
of distant bells, and carries back its echo.
The first drops
spread upon the ground.
A little boy holds the aspergillum in his hand
and skips over the pavingstones;
a mother carts a small coffin
on her head
and hurries after the priest.
So the child slips away
running
even to his grave.

II

She carries him to his rest upon her head,
his mom,
the way she used to carry him
to the fields, and cradle him
singing beneath the shade of the old oak.
“O sleep, sleep,
come riding a white horse.”

Mo lu sonni
 tutt'all'ampruvise
 a notte scura iè rivate
 a cavalle a nu cavalle nire,
 e a lu citrille
 pe sempre ha chiuse l'uocchie
 senza la ninna nonna.
 Nen tè piedi la cunnula
 che mamma mentre chiove porta 'n cape:
 lu figlie che ze c'è addurmite
 nn'ha chiù bisogno d'esse nazzecate.

III

Chiù de la notte
 la casa z'è scurita.
 Vè da sottè terra
 llù chiante.

Chiante de mamma.
 Chiante de ciele e munne.
 Pe nu citrille.
 Nen vo lu pane,
 nen vo repose
 la mamma sé: vò chiagne.

Ora il sonno / tutto all'improvviso / a notte scura è arrivato / a cavallo di un cavallo nero, / e il
 piccolo / per sempre ha chiuso gli occhi / senza la ninno nonna. / Non ha piedi la culla / che
 mamma mentre piove porta in testa: / il figlio che ci si è addormentato / non ha più bisogno di
 essere cullato. / Più della notte / la casa si è scurita. / Viene da sotto terra / il pianto. / Pianto
 di mamma. / Pianto di cielo e mondo. / Per un bambino. / Non vuole il pane, / non vuole riposo
 / la mamma sua: vuole piangere.

But sleep
suddenly
has come
riding a black horse,
and the child
has closed his eyes forever
without a lullaby.

The cradle that mom carries on her head
under the rain, doesn't have legs:
the son who fell asleep
no longer needs to be rocked.

III

The house has darkened
deeper than the night.
The weeping comes
from underneath the ground.

A mother's weeping,
weeping of sky and world.
For a small child.

She doesn't want bread,
she doesn't want rest,
his mom: she wants to cry.

Vò rregne lu core assutte
 pe chiagne.
 La mamma sé.

IV

La palla
 pare che corre ancora
 sott'e a la seggiulella.
 Quande ha finite a chiagne
 la mamma sé,
 la va a reponne
 dentr'a la cascia,
 e quand'è morta
 ce la reporta,
 pe vederle iucà
 tutta la ternità.

V

Llu muortecielle, che sorte.
 Nen sapé che la morte
 iè cosa accuscì grossa.
 Nen cresce,
 nen vedé lache de luna,
 né code de cumète

vuole riempire il cuore asciutto / per piangere. / La mamma sua. / La palla / pare che corre
 ancora / sotto alla seggiolina. / Quando ha finito di piangere / la mamma sua, / la va a rimettere
 / dentro alla cassa, / e quando è morta / gliela riporta, / per vederlo giocare / tutta l'eternità. / Il
 morticino, che sorte. / Non sapere che la morte / è cosa così grande. / Non crescere, / non
 vedere lago di luna, / né code di comete

She wants to fill her barren heart
to cry.
His mom.

IV

The ball
seems to be bouncing still
under the little chair.
When she has stopped her crying
his mom
puts it inside the chest,
and when she dies
will bring it to him,
to watch him play
through all eternity.

V

A dead child's fate.
Not to know that death
is something so very big.
Not to grow up,
not to see moon lakes,
nor comet tails

né eclisse de sole
a scurrèie la terra;
nen senti tuone nè afa de calle
nè pese de zappa;
ìrsene a lu ripose scappa scappa,
purtate 'ncape da mamma
a suone de campana a gloria.
Lassà na palla pe memoria
che mamma t'areponne
e puó te la reporta
quande z'è morta.
Avé de mamma
lu chiante d'afflizione,
dentr'a nu core de mamma
remané guaglione.

né eclisse di sole a oscurare la terra; / non sentire tuono nè afa di caldo / nè peso di zappa; /
ìrsene al riposo scappa scappa, / portato in testa da mamma / a suono di mpiane a gloria. /
Lasciare una palla per memoria / che mamma ti conserva / e poi te la riporta / quando è morta.
/ Avere da mamma / il pianto d'afflizione, / dentro a un cuore di mamma / rimanere bambino.

nor eclipses of the sun
to darken earth;
not to hear thunder nor feel heat
or weight of hoe;
to slip away racing to his rest, to go
carried on his mom's head
through mournful tolls.

To leave behind the memory of a ball
that your mom puts away
and then brings back to you
the day she dies.

To hear your mother's
weeping of affliction,
within a mother's heart
remain a child.

III

All'aria fina

All'aria fina
de lla muntagna méia,
i' sule sule,
a resentirme dentre
lu vattete de core,
e fore
a refiatà la vita
co lu suspire de la matutina.

[1953]

All'aria fina – All'aria fina / della montagna mia, / io solo solo, / a risentirmi dentro / il
battito del cuore, / e fuori / a rifiatare la vita / con il sospiro della mattutina.

In the Fine Air

All alone
in the thin air
of my mountain
to feel within
the beat of my heart,
and outside
breathe in life
with the sigh of dawn.

Nuvuletta

Fume de bomma de na festa 'n ciele.

'N faccia a lu sole

com'a nu vele

ze stènne, z'atturcina;

ze vede appena appena

e ze nserena.

A la matina 'n terra arecumpare

na negghiarella mbossa

ch'arracumponne

'n copp'a le fronne

le làcreme d'acquare.

[1953]

La nuvoletta – Fumo di bomba di una festa in cielo. / In faccia al sole / come un velo / si stende, si torce: / si vede appena appena / e si inserena. / Alla mattina in terra ricompare / una nebbierella bagnata / che ricomponne / sulle fronde / le lacrime di rugiada.

Small Cloud

In the sky
the smoke from cherry bombs during a feast.
Like a veil
against the sun
it stretches, it coils;
it starts to disappear from view
fading to blue.

In the morning, a dank fog
reappears on earth
to recompose
the dewdrops
on the leaves.

La dumanna

Dalla finestra ntrava all'ampruvvise

lu matutine.

- E ddó ddó? –

Na mórra de picciune

'n ciele ze spaleiava;

argiente vive mieze a lu turchese.

Chi sa donde vulava.

Mo tutta la finestra ze spalanca

e chiù vicina,

ancora mo, resòna la dumanna.

La mórra de picciune

pare na pétta ghianca.

Ventiquattrore com'a matutina.

La domanda – Dalla finestra entrava all'improvviso / il mattutino. / – E dove dove dove?
 – Una banda di piccioni in cielo si spargeva; / argento vivo in mezzo al turchese. / Chi sa dove
 volava. / Ora tutta la finestra si spalanca / e più vicina, / ancora ora, risuona la domanda. / La
 banda di piccioni pare una macchia bianca. / Ventiquattr'ore come a mattutina.

The Question

The sound of morning bells
came suddenly through the window.

– Where where where? –

A band of pigeons
spread across the sky;
quicksilver over turquoise.

Where would they ever fly.

Now the whole window opens wide
and nearer,
even now, echoes the question.

The band of pigeons
looks like a white smear.

An eventide like the first hours of dawn.

Cipriese

I

'Ncima 'n cima nu poste ze lu trova
 lu potacegne
 pe fa le nide a primavera.
 Mentr'isse
 a tutte le presenze fa nu segne,
 schiùdene l'ova.

II

Fa lu guardiane
 nnanze a llu cancielle.
 Chieca la cocchia e conta
 tutte le ntrate.
 Sfruscéia co lu viente
 e a mezanotte
 quande ze sente
 areputà la cuccuvaglia,
 passa la nota 'nciele.

Cipresso – In cima in cima un posto se lo trova / la cincallegra / per fare il nido a primavera. / Mentre lui / a tutte le presenze fa un segno, / schiudono le uova. / Fa il guardiano / davanti al cancello. / Piega la testa e conta / tutte le entrate. / Sussurra con il vento / e a mezzanotte / quando si sente / piangere il gufo, / passa la nota in cielo.

The Cypress Tree

I

The titmouse finds a spot
right at the top
to make his nest in springtime.
While he
acknowledges all presences,
the eggs break open.

II

He stands watch
before the iron gate.
He bends his head and counts
all those who enter.
He whispers with the wind
and then at midnight
when you can hear
the owl's wail,
he passes that note on to the sky.

L'ulme

Camine e nen ze sa
da donde vé la via
né donde va.

...

De fore e dentre
ombre annegghiate.
Ombre arresciute
chi sa da quale storie,
da quale nonna
a tiempe de lu tiempe arracuntate.
Quill'ulme nceppeponite
mo dorme allérta sule e l'aresonna.

L'olmo – Cammini e non si sa / da dove viene la via / né dove va. / . . . / Fuori e dentro /
ombre annebbiate. / Ombre uscite / chi sa da quali storie, / da quale ninna nanna / al tempo del
tempo raccontate. / Quell'olmo nodoso / ora dorme in piedi solo e le sogna ancora.

The Elm Tree

You walk and don't know
where the road begins
or where it leads.

...

From inside and out
dim shadows.
Shadows emerging
from unknown tales,
from lullabies told in the time of times.
That knotted elm tree
now sleeps standing alone and dreams them still.

Sapè

Sapè come ze guarda
chell'acqua pe la sete ntruvedata
pe racchiararla.

Sapé ddó corre
chell'ora de lu suonno a mezzanotte
pe racchiapparla.

Sapere – Sapere come si guarda / quell'acqua per la sete intorbidita / per rischiarla. /
Sapere dove corre / quell'ora del sonno a mezzanotte / per riacchiapparla.

To Know

To know how
you see that cloudy water through your thirst
to make it clear.

To know where
the hour of sleep is running to at midnight
to bring it back.

Lume de cunte

Z'è sfucata la vòria
mo che z'è fatta sera, e murmuréia
e porta appriesse nuvole lontane.

Na luce fa cioció
d'arrete a chi sa ddó,
e n'atra luccéchéia
dentre a na massaria.
lume de cunte mieze a la memoria.

[1954]

Lume di favola – Si è placata la tramontana / adesso che si è fatto sera, e mormora / e
porta dietro nuvole lontane. / Una luce fa cioció / da dietro a chi sa dove, / e un'altra luccica /
dentro una masseria. / Lume di favola in mezzo alla memoria.

Fairy Tale Light

The north wind has died down
now that evening's fallen, and it murmurs
and carries in its wake faraway clouds.

A light goes peekaboo
from behind who knows where,
and another glimmers
inside a farmhouse.

Fairy-tale light within the mist of memory.

[1954]

Pasquarella

Dope na notte ntèra
 vòta e revòta sottè a le lenzora,
 dentre a nu calzettone appise
 sottè a la ciminèra,
 quatre ficura secche.
 Mieze a la fratta all'uorte na tagliola
 senza nu passarielle.
 Dentre a du uocchie nire nu surrise.

Mo dentre a chella casa
 ce sta na mamma a ride?
 Ce sta nu guagliuncielle
 che come allora
 la mette la tagliola sott'all'uorte?
 E dentre a chella stanza
 chi senza suonne aspetta
 la pasquarella?

[1952]

La befana – Dopo una notte intera / gira e rigira sotto le lenzuola, / dentro un calzettone appeso / sotto la ciminiera, / quattro fichi secchi. / In mezzo alla fratta all'orto una trappola / senza un passerotto. / Dentro due occhi neri un sorriso. / Ora dentro quella casa / c'è una mamma a ridere? / C'è un bambino / che come allora / l mette la trappola / sotto nell'orto? / E dentro a quella stanza / chi senza sonno aspetta / la befana?

The Befana

After an entire night
tossing under the bedsheets,
inside an enormous sock
hanging from the fireplace,
only four dried figs.
A trap sans sparrow
under a hedge in the kitchen garden.
A smile that gleams across two raven eyes.

Inside that house today
is there a mother's laughter?
Is there a little child
who as in those times past
still sets the bird trap
inside the kitchen garden?
And in that very room
who stays awake and waits
for the Befana?

[1952]

Chell'atra notte

Chesta iè come fusse n'atra notte,
 – né ddó né quande fu, i' m'arecorde.
 Pe líette nu saccone de scartuocce;
 a quille ballecone
 z'affaccia nu salustre allevedite
 pe vedé se dorme.
 E chiove.
 Mieze a la scùrdia cóla
 e conta le minute – tinghe, tinghe –
 na stizza d'acqua
 'ncopp'a nu cupiérche de callare.

[1952]

Quell'altra notte – Questa è come fosse un'altra notte, / – né dove né quando fu, io mi ricordo. Per letto un saccone di foglie secche; / a quel balcone / s'affaccia un lampo livido / per vedere se dormo. / E piove. / In mezzo all'ombra cola / e conta i minuti – tinghe, tinghe – / una goccia d'acqua / sopra un coperchio di caldaio.

That Other Night

This is as if it were another night,
– I don't remember either where or when.
For bed a mattress made of withered leaves;
An ashen flash of lightning peeks
inside that balcony
to see if I am asleep.
And it's raining.
In the darkness a drop of water trickles
and counts the minutes
– ding, ding, ding –
over the copper lid of an old cauldron.

[1952]

Chella lontananza

Putesse aredà luoghe
a nu spazie de tiempe
all'amore gudute,
a le pene sufferte.

. . . .

nen patì chiù d'avé pe sorta
chesta malincunia
che senz'avvise vè co l'uocchie mbusse
e a chella lontananza me straporta.

. . . .

[1952]

Quella lontananza - Potessi ridare luogo / a uno spazio di tempo / all'amore goduto /
alle pene sofferte. / Non patire più di avere per sorte / questa malinconia / che senza avviso
viene con gli occhi bagnati / e a quella lontananza mi trasporta.

That Distance

If I could bring back
a stretch of time
the love enjoyed
the pain endured.

. . . .

no longer have to bear
this melancholy
that without warning comes with moisty eyes
and carries me away to that great distance.

[1952]

Presepie

Tant'anne, nu minute.

Fore, la vita 'n suonne.

Le case arrampecate

strette a lu campanile

ze no sò sciute

da na curnice de presepie antiche

a lu rechiamme de la campanella;

chill'ulme loche a balle

lu papazzielle a riga.

'N copp'a la neve

pedate a fila a fila.

Passa la maiellese e le scancella.

[1954]

Presepe – Tanti anni, un minuto. / Fuori, la vita in sonno. / Le case arramapicate / strette al campanile / se ne sono uscite / da una cornice di presepi antichi / al richiamo della campanella; / quegli olmi laggiù / i pupazzetti in fila. /Sopra la neve / pedate a fila a fila. / Passa la maiellese e le cancella.

Crèche

So many years, an instant.

Outside, life is a dream.

The houses clinging to the hillside
huddled against the bell tower
have emerged
from the frame of an ancient crèche
at the toll of a bell;
those elm trees down there,
puppets in a row.

On the snow
long lines of footprints.

The Maiellese passes and erases them.

[1954]

Sponda

Chi z'arecorda chiù qual'è la via
che porta a chella sponda
d'acqua surgiva.
Me ce retrove come fusse 'n suonne
a resentì nu strusce de liscerta
e de nu petterusce
lu zittezitte;
a vedé scorre pe l'acqua lu ciele,
a nginocchiarme e beve a surze a surze
senza stutà la sete.

[1953]

Sponda – Chi si ricorda più qual'è la via / che porta a quella sponda / d'acqua sorgiva. /
Mi ci ritrovo come fosse in sogno / a risentire un fruscio di lucertola / e di un pettirosso / lo
squittire; / a vedere scorrere per l'acqua il cielo, / a inginocchiarmi e bere a sorsi a sorsi / senza
spegnere la sete.

Springwater

Who can remember now which is the road
that leads to that small pool
of limpid spring water.
I'm standing there as if it were a dream
listening to the rustle of a lizard
and a robin's
tweet-tweet;
and watching the sky stream across the water,
down on my knees to drink in endless sips
without quenching my thirst.

[1951]

Maitenata

La striscia gialla de nu lampieione
 a iettà neve 'n faccia a nu portone
 mieze a la via e 'n cuolle a chi passava.
 Senza na voce e senza chiù culore
 la notte attuorne attuorne.

All'ampruvvise,
 vicine e puó luntane
 da ièsse a balle a loche a monte,
 na sampogna arrachita
 schiuppava ru taluorne,
 come se stesse
 a corre appriesse
 chiagnenne
 a quacchedune che scappava
 pe mieze a chella scùrdia abbrevedita.

[1952]

Maitenata – La striscia gialla di un lampione / a gettare neve contro un portone / in mezzo
 alla via e addosso a chi passava. / Senza una voce e senza più colore / la notte attorno attorno. /
 All'improvviso, / vicino e poi lontano / da làggiù lassù, / una zampogna rauca / scoppiava in una
 nenia, / come se stesse / a correre dietro / piangendo / a qualcuno che correva / in mezzo a quella
 oscurità abbrividita.

Love Song

The yellow lightstreak coming from a streetlamp
was hurling snow in front of the large door
into the street and against passersby.
Voiceless and wholly colorless
the night was everywhere around.

Suddenly,
nearby and then farther away,
from down below to way uphill
a rasping bagpipe
broke into a wail,
as if
weeping in pursuit
of someone in swift flight
across the shivering darkness.

[1952]

L'uorte

Chi vè? chi vè?

Ze smove la zappetella appesa

a ru mile granare

trammenne sta sunanne ventunora:

aspetta ancora

co na pagliuca 'n mocca.

Chi vè? chi vè?

Zurréia ru canciélle arruzzenite.

Com'a na pruceSSIONE

ze sente, ma nen passa.

Na ventata z'abbassa:

nu suspire de fronne.

Pe l'aria lu respire

de le generazione.

L'orto – Chi viene? chi viene? / Si muove la zappetta appesa / al melograno / mentre sta suonando ventunora: / aspetta ancora / con una pagliuzza in bocca. / Chi viene? chi viene? / Cigola il cancello arrugginito. / Come una processione si sente, ma non passa. / Una ventata si abbassa: / un sospiro di fronde. / Per l'aria il respiro / delle generazioni.

The Kitchen Garden

Who's coming? who's coming?
The hoe hanging on the pomegranate
sways lightly
with the evening tolls:
he still waits,
a straw in his mouth.

Who's coming? who's coming?
The rusty iron gate
begins to creak.
You hear something that sounds
like a procession, but it never passes.
A gust of wind drifts down:
a sigh runs through the leaves.
Across the air the breath
of generations.

Cascà vulanne

Fa la mbréia a nu nide;
da la ventima
piglià la voce a raccuntà nu cunte
a la mamma che cova.

Quande so scapelate le cardille,
lassà la rama
senza rumore
e mbriache d'aria
cascà vulanne.

[1952]

Cadere volando – Fare ombra a un nido; / dal vento / prendere la voce a raccontare una storia / alla madre che cova. / Quando i cardellini sono volati, / lasciare il ramo / senza rumore / e ubriaco d'aria / cascare volando.

To Fall Flying

To throw shade on a nest;
steal the wind's voice
to tell a story
to the mother that sits.

After the fledgling goldfinches take wing,
to leave the branch
noiselessly
and fall in flight
drunken with air.

[1952]

SALUSTRE

Salustre

Lampi

Lightning

I

Le vie so tutte le méie
ca facce notte e iuorne
lu vatecare.

I – Le vie sono tutte le mie / che faccio ogni notte/ il vetturale.

I

The roads are all mine
a coachman
night and day

II

La muntagna, p'aretruvà lu spiérse
pe mieze a la chianura,
manna l'astore.

II – La montagna, per ritrovare lo sperduto / in mezzo alla pianura, / manda l'astore.

II

The mountain, to find
the one lost in the plain,
sends out the hawk.

III

Éie mannate a spasse la memoria,
Iè festa.

III – Ho mandato a spasso la memoria, / É festa.

III

I have sent memory out for a stroll.

It's a holiday.

*

IV

Dentre a la vita méia m'arencontre
e campe.

IV – Dentro la vita mia mi rincontro / e campo.

IV

Within my life I find myself
and live.

“sicut fur nocturnus”

V

Quande tu rrive, quille è lu tiempe.

Nu salustre.

V – Quando tu arrivi, quello è il tempo. Un lampo.

“sicut fur nocturnus”

V

When you arrive, that is the time.

Lightning.

VARIE

VARIA

Chiagne pe me?

Pecché tié l'uocchie mbusse
 com'a na merìcula
 che pènne da ru spéne
 dope n'acqua d'aguste?
 É' chiante, amore?
 Chi z'ha pigliate gustè
 de farte chiagne, core
 mié doce,
 e d'appannarte l'uocchie
 de làcreme e de pene?
 É chiagnute pe me,
 amore? E dimme,
 pecché?

No pe tristizia certe
 sse guance éi' sculurite,
 e nvece de la risa,
 ru chiante éi' misse 'nmocca;
 forse pe gelusia,
 ca te vuoglie sull'i';
 e vularria
 sule pe me sse sguarde,
 sule pe me ssa vocca!

Piangi per me – Perché hai gli occhi bagnati / come una mora / che pende dalla spina / dopo un'acqua d'agosto? / Hai pianto, amore? / Chi si è pigliato il gusto / di farti piangere, cuore / mio dolce, / e di appannarti gli occhi / di lagrime e di pene? / Hai pianto per me, / amore? E dimmi, / perché? / Non per tristezza certo / quelle guance hai scolorito, / e invece del riso / il pianto hai messo in bocca; / forse per gelosia, / che ti voglio solo io; / e vorrei / solo per quegli sguardi, / solo per me quella bocca!

Are You Crying for Me?

Why are your eyes as moist
as a blackberry
clinging to a thorn
after an August rain?
Are they tears, my love?
Who was it that so enjoyed
making you cry,
dear heart,
and dimmed your eyes
with tears and pain?
Did you cry for me, my love?
But won't you tell me why?

Of course it isn't sadness
that turned pale on your cheeks,
and made your lips to weep
instead of laughing;
maybe it's jealousy,
because I want you to myself alone;
and I would like
that gaze for me alone,
those lips for me alone!

Perdóneme:

songhe pentite

e vuoglie nginucchiate

fa turnà co nu vasce

chiss'ucchie rischiarate.

Perdonami: / sono pentito / e voglio inginocchiato / far tornare con un bacio / quegli occhi
rischiarati

Forgive me:

I am truly sorry

and on my knees

I want to see a kiss

bring back the brightness in your eyes.

Esempie

Che mporta a la cannéla se ze stuta
 ca l'uoglie z'è finite?
 Ha fatte luce.

Che mporta a lu garòfene
 se z'arechiéca 'n terra ammuscelite?
 Iè state addore.

Che ce ne mporta a la mòrra de grane
 se la furmica
 ze la strascina?
 Iè stata spica.

[1951]

Esempio – Che importa alla candela se si spegne / perché l'olio è finito? / Ha fatto luce. /
 Che importa al garofano / se si piega in terra avvizzito? / É stato odore. / Che gliene importa alla
 spiga di grano / se la formica / se la trascina? / É stata spiga.

Example

What matters to the candle if it dies
because the oil is gone?
It did give light.

What matters to a carnation
if it sags to earth wilted?
It was a fragrance once.

What matters to the ear of wheat
if ants carry it away?
It was once a spike.

[1951]

La notte sdegnata

Vatte sfuriata e corre e fèrchia
 e 'n faccia a stizza a stizza chiagne e scioscia
 sdegnata,
 la notte.

Ze ferma,
 scianchéia, piglia l'onna e recumènza,
 mpazzita de rummore.

Na stella
 arrèsce e puó scumpare:
 me pare
 ca va facènne lume
 pe recercà nu liette a lu repose.

[1954]

La notte sdegnata – Batte sfuriata e corre e urla / e in faccia a goccia a goccia piange e soffia / sdegnata, / la notte. / Si ferma, / ansima, prende l'onda e ricomincia, / impazzita di rumore. / Una stella / esce fuori e poi scompare: / mi pare / che va facendo lume / per cercare un letto al riposo.

The Raging Night

It blusters, it runs and howls
and drop by drop it weeps and lashes,
in a rage,
the night.

It stops,
it gasps, catches the wave and starts again,
insane with noise.

A star
comes out and disappears:
it seems
to cast a light
to look for any bed on which to rest.

[1954]

La svota

Z'affonna
 com'a chiumme
 pesante lu passe.
 Pe copp'a la maiese sementata
 la morra de curnacchie ze spaleia
 e chiama e scennechéia.

Chi chiama?
 dall'anne e la fatía appesantite
 ru nome
 sprufonna.

Z'è fatte scure e ze ntravede
 la svota;
 nu lume z'arrappiccia.
 Ce sta, ce sta, ce sta chi me la leva
 da 'n cuolle la vesazza e l'arrappénne
 pe chi vé ppriésse.

Penna de piette
 la pesantezza è diventata.
 Nesciuna via chiù

La svolta – Affonda / come piombo pesante / il passo. / Sopra il maggese sementato / una banda di cornacchie si sparpaglia / e chiama e batte le ali. / Chi chiama? / dagli anni e la fatica / appesantito / il nome / sprofonda. / Si è fatto scuro e si intravede la svolta; / un lume si riaccende. / Ci sta, ci sta, ci sta chi me la leva / di dosso la bisaccia e la riappende / per chi viene dopo. / Penna di petto / la pesantezza è diventata. / Nessuna via più

The Crossroads

The footstep
sinks
like heavy lead.

Over the fallow ground already sown
a band of crows scatter and call
flapping their wings.

Whom are they calling?
Weighed down by the years and the pain
the name
drops to the depths.

It's getting dark, you can make out
the crossroads;
a light comes on again.
There is, there is, there is someone to take
the knapsack from my back and hang it up
for those who follow.

A feather from the breast
the heaviness has become.
No longer any roads

né chiù maiése né curnacchie
sott'a ru vule.
Lu suonne antiche torna sule sule.
Viente de ciele passa, zitte zitte.

[1954]

né più maggese né cornacchie / sotto il volo. / Il sonno antico torna solo solo. / Vnto di cielo
passa, zitto zitto.

nor any fallow fields nor crows

beneath the flight.

All alone returns the ancient sleep.

A wind from the sky passes, very still.

Le mazzate

Refà ru sciurarielle

'n copp'a ru muraglione.

Menà na prèta e ccide na gallina.

Sentì lluccà Nicola:

– Scappa sott'a ru ponte

ch'arriva zì Peppina. –

Refà l'abbaiareccia

appriesse a Mincantonie lu sciancate,

e può truvà pe cena le mazzate.

[1950]

Le botte – Rifare la scivolarella / sopra il muraglione. / Tirare una pietra ed ammazzare una gallina. / Sentire gridare Nicola: / – Corri sotto il ponte / che arriva zia Peppina. – / Rifare la baia / dietro a Mincantonio lo zoppo, / e poi trovare per cena le botte.

The Spanking

To slide again

over the high wall.

To throw a stone and kill a chicken.

To hear Nicola shouting:

– Run under the bridge,

zì Peppina is coming. –

To tease

Mincantonio the cripple,

and then to find a spanking set for supper.

[1950]

Cipriese

Da donda tu lu vide:

'n cima a nu colle,

'n funne a nu raserone

o mieze a nu ciardine,

siente addore de nciénze,

vide na croce e nu tavute.

Cipresso – Da dove lo vedi / in cima al colle, / in fondo a un viale / o in mezzo a un giardine, / senti odore d'incenso / vedi una croce ed una bara.

Cypress Tree

Wherever you see it:
on a hilltop,
at the end of an avenue
in the middle of a garden,
you smell the scent of incense,
you see a coffin and a cross.

Lu celeste

Sdellazza e schiuma gialle
dope l'accòta
dell'acqua ntruvedata la corrente,
e a la sorgente
ddó ciele addeventatte z'arrevota;
puó recumenza a corre.

Ze scopre lu celeste loche a balle.

Il celeste – Sbatte e schiuma gialloa / dopo la piena / dell'acqua intorbidita la corrente, /
e alla sorgente / dove cielo diventó si rigira; / poi ricomincia a correre. / Si scopre il celeste là
sotto.

The Blue

After the stream
of muddy water
the yellow current churns
and foams, and turns
toward the spring
where it became sky;
then starts to run again.

The blue appears down there over the horizon.

Mamuozie antiche

Attuorne attuorne,
tra lume e lustre
pure de mieze iuorne,
specchie pe fa paura a chi passava.

Uocchie nciufate
de mamuozie tise
dentre a lu gialle antiche.

Nnanze nu balle
de ciammaragne appise.

Ritratto antico – Attorno attorno, / nel crepuscolo / anche di mezzo giorno, / specchio per far paura a chi passava. / Occhi crucciati di ritratto teso / dentro il giallo antico. / Davanti una danza / di ragnatele appese.

Ancient Portrait

All around the room
in twilight shadow
even at high noon,
mirror to frighten those who passed before it.

A tense portrait's
troubled gaze
within the ancient yellow.

In front of it a dance
of dangling spiderwebs.

Da sta finestra aperta

Me garde
a replegià la via la matina
e puó me sperde
tra mieze a tutte quante sule sule.

Quande revè la mbréia e z'arestènne,
m'areconosche all'ùteme resuone
de la pedata
e a come vatte 'n terra lu sperdone.

Da questa finestra aperta – Mi guardo / a ripigliare la via la mattina / e poi mi sperdo /
in mezzo a tutti quanti solo solo. / Quando ritorna l'ombra e si ristende, / mi riconosco all'ultima
eco / del passo / e a come batte in terra la mazza del pellegrino.

From This Open Window

I watch myself go out
early in the morning
and then get lost
alone among the people in the street.

When shadows fall again and start to spread,
I recognize myself in the last sound
of footsteps
and in the pilgrim's staff striking the ground.

Lu bielle sole

Lu bielle sole che me deva calle,
z'è fatte fridde com'a vjerne vòria
che me straporta co le fronne gialle
dentr'a ru munne che nen tè memoria.

Dentr'a ru munne che nen è chiù doce
de cante e de suspire, m'arechiama;
dentr'a ru munne che nen tè chiù voce,
vatte a la porta de lu tiempe e grama.

[1953]

Il bel sole – Il bel sole che mi riscaldava, / s'è fatto freddo come in inverno bora / che mi porta con le foglie gialle / dentro al mondo che non ha memoria. / Dentro al mondo che non è più dolce / di canti e di sospiri, mi richiama; / dentro il mondo che non ha più voce, / batte alla porta del tempo e geme.

The Glorious Sun

The glorious sun that used to give me warmth,
has become cold as north wind in the winter
that whisks me with the yellow leaves from earth
into a world unable to remember.

Into a world unable to rejoice
with songs and sighs, it calls me once again;
inside a world that is bereft of voice
it raps against the door of time and moans.

Nen ce sta chiù

I

*“...na stanza, na cucina,
na finetrella pe ce fa l'amore.”*

(canto popolare)

Ecche la luna che mo z'è llumata.
Mieze a la via vatte e va lu core;
ma quande arriva la trova abbarrata
la finestrella pe ce fa l'amore.

II

*“Vurri nchianà lu ciele se putesse
co na scaluccia de sessanta passe”*

(canto popolare)

Ecche la scala de sessanta passi
che scegne da ru ciele fin'a 'n terra.
I' me ce appènne, ma se puó me lasse,
nen trove chiù l'amore che m'afferra.

[1953]

Non c'è più – I – *“Una stanza, una cucina, / una finestrella per farci l'amore.”* / Ecco la luna che ora si è illuminata. / In mezzo alla via batte e va al cuore; / ma quando arriva la trova sbarrata / la finestrella per farci l'amore.

II – *Vorrei salire in cielo se potessi / con una scaletta di sessanta passi.* / Ecco la scala di sessanta passi / che scende dal cielo fino a terra. / Io mi ci appendo, ma se poi mi lascio, / non trovo più l'amore che mi afferra.

No Longer There

I

“...a room, a kitchen,
a little courtship window”
(folksong)

Look at the moon that now has grown so bright.
It spills into the street and strikes the heart;
but when it does arrive it finds it shut
the small window that kept lovers apart.

II

*“If I could I would climb up to the sky
with a ladder made of sixty rungs”
(folksong)*

Look at the ladder made of sixty rungs
that from the sky descends to earth below
I cling to it, but then if I let go
I don't find love to catch me any longer.

[1953]

Nuvuletta

Da 'n terra iè sagliuta
 e d'aria z'è ntessute
 ru vele
 de chella nuvuletta nnargentata,
 che mentre ze ne va
 pazzéia pe ru cieie.
 Ze spanne, z'atturcina, z'annasconne
 e ze nseréna.
 A la matina 'n terra recumpare:
 stizza d'acquare
 'n copp'a na fronna.

Nuvoletta – Dalla terra è salita / e d'aria s'è intessuto / il velo / di quella nuvoletta
 inargentata, / che mentre se ne va / gioca per il cielo. / Si spande, si attorcina, si nasconde / e
 s'inserena. / Alla mattina in terra ricompare: / goccia di rugiada / sopra una foglia.

Little Cloud

It rose from the ground,
and the veil
of that small silver cloud,
that steals away
to play with the sky,
mingles with the air.

It stretches, it coils, it hides
and fades into the blue.

In the morning it reappears on earth:
a dewdrop
on a leaf.

Votaciele

T'assiétte.

Nu rummore.

Nu votaciele, e passe le muntagne.

Ma nen scié tu che vule.

[1951]

Vertigine – Ti siedì. / Un rumore. / Una vertigine, e passi le montagne. / Ma non sei tu che voli.

Dizziness

You sit down.

A noise.

Your head spins, and you cross mountains.

But it's not you that flies.

[1953]

Afa

All'uorte a balle
sott'a la fratta de sammuche
tre buche
e tre galline a rechiamaà lu galle.
Luntane
na mamma
attacca na ninna nanna.
I' miezze all'afa, e na cicala stracca.
E chiù nesciune.
A ventunora
tra titte e titte
lu strillarecce de le renenune.

[1952]

Afa – Giù nell'orto / sotto la fratta di sambuco / tre buche / e tre galline a richiamare il gallo. / Lontano / una mamma / attacca una ninna nanna. / Io in mezzo all'afa, e una cicala stanca. / E più nessuno. / A ventunora / tra tetto e tetto / il gridò del rondinone.

Heat

Down in the kitchen garden
three holes under a bush of common elder
and three hens
calling the rooster.

Far away
a mother
begins a lullaby.

Me and a tired cicada in the heat.

And no one else.

At sunset
from rooftop to rooftop
the swallow's cry.

Lu cunte

Ce steva na vota
nu guagliuncielle
che iètte a fa céppe,
e lu tiempe e la via
perdette.

La notte menètte
chiù scura
de la paura.

Lu guaglione sperdute
pe dentre a nu bosche
la mamma chiamava
chiamava.

Nesciune respunneva
nesciune.

'N cima a na cèrca
na checoccia vatteva lu rechiamme
a lu tiempe perdute:
e tunghe e tunghe e tunghe.

Chella checoccia
steva legata
'n cima a la cèrca
e pe tutta la notte,
sbattuta da lu viente,

Il racconto – C'era una volta / un bambino / che andò a fare legna, / ed il tempo e la via / perse. / La notte venne / più scura / de la paura. / Il bambino sperduto / dentro un bosco / la mamma chiamava / chiamava. / Nessuno rispondeva / nessuno. / In cima a una quercia / una zucca batteva il richiamo / al tempo perduto: / e tunghe e tunghe e tunghe. / Quella zucca / era legata / in cima alla quercia / e per tutta la notte, / sbattuta dal vento,

The Tale

Once upon a time
there was a child
who went out for kindling wood,
and lost
his time and bearings.

Night fell
darker
than fear.

The child lost
inside the forest
kept calling
his mother.

No one answered,
no one.

On top of an oak tree
a pumpkin marked
the beckoning to time lost:
ding ding ding.

That pumpkin
was tied
on top of the oak tree
and all night long,
lashed by the wind,

vatteva lu rechiame
 a lu tiempe perdute:
 e tunghe e tunghe e tunghe.

Na vota

la voce de lu viente respunnette:
 É iute è iute è iute.

E può?

Na seggiulella cioppa,
 nu guaglione assettate
 nnanze a lu fuculare
 ncantate a lu sentire;
 na lampa che scallava
 la cucina e lu scure,
 n'ombra che ze moveva pe lu mure;
 la voce te levava lu respire;
 “Lu guaglione chiamava
 chiamava;
 la checoccia vatteva lu rechiame
 – e tunghe e tunghe e tunghe –
 tutta la notte a lu tiempe perdute.”

La vòria pe la ciminèra
 pur'essa arespunneva:
 É iute è iute è iute.

[1953]

batteva il richiamo / al tempo perduto: / e tunghe e tunghe e tunghe. / Una volta / la voce del
 vento rispose: / É andato è andato è andato. / E poi? / Una sediolina zoppa / un bambino seduto
 / davanti al focolare / incantato al sentire; / una lampada che scaldava / la cucina e l'oscurità, /
 un'ombra che si muoveva per il muro; / la voce ti levava il respiro: / “Il bambino chiamava /
 chiamava; / la zucca batteva il richiamo / – e tunghe e tunghe e tunghe – / tutta la notte al tempo
 perduto.” / La bora per la ciminiera / anch'essa rispondeva: / É andato è andato è andato.

it marked the beckoning
to time lost:
ding ding ding.
Once
the voice of the wind
answered:
It's gone gone gone.

And then?
A small crippled chair,
a child seated
before the fireplace
listening enthralled;
a lamp that warmed
kitchen and darkness,
a shadow that inched along the wall;
the voice would take your breath away:
“The child called
and called;
the pumpkin marked the beckoning
– and ding ding ding –
to time lost, the whole night long.”

The north wind also answered
through the fireplace:
it's gone gone gone.

[1953]

Presepie

Da tanta
 tiempe
 ogne anne – pare da sempe –
 m'arresce nnanze
 pe chella via
 e m'areporta
 a retruvà lu tiempe
 de Natale
 miez'all'addore de la ierva mbossa.
 Sott'a ru capputtielle
 le mane allevedite
 porta le pupazzielle
 ru muschie e la murtella.

Lu munne 'n braccia
 dentr'a lu stanzone
 e lu presepie
 prim'accumposte 'n core
 arracumponne 'n coppa a ru cascione.

Nnanze a la magnatora
 stanne a guardà.
 Lu Bambenielle
 le vraccia
 aperte
 come 'n croce.

Presepe – Da tanto / tempo / ogni anno – pare da sempre – / mi esce di nuovo davanti / per quella via / e mi riporta / a ritrovare il tempo / di Natale / in mezzo all'odore dell'erba bagnata. / Sotto il cappottino / le mani illividite / porta i pupazzetti / il muschio e la mortella. / Il mondo in braccia / dentro lo stanzone / ed il presepe / prima composto in cuore / ricomponne sopra il cassone. / Davanti alla mangiatoia / stanno a guardare. / Il Bambinello / le braccia / aperte / come in croce.

Crèche

It's been so long
now
every year – it seems for ever –
he appears before me
down that street
and brings me back
to find
that Christmas time
amid the smell of wet grass.
Ashen hands
under the overcoat,
he carries the figurines
the moss and myrtle.

The world in his arms
within the large room
and the crèche
that he'd arranged already in his heart
now he rearranges on the massive chest.

In front of the manger
they stand and watch.
The little Child
arms
open
as if upon the cross.

Cantata 'n suonne

Da dond'è partite
 camina.
 Puó rriba
 e vatte lu core:
 “tuppe tuppe tuppe.”

Entra e pe tutte le vie va nnanze.
 Ze guarda attuorne ze ferma
 addumanna.
 La voce iè antica.

E pàssene pàssene pàssene
 e nesciune te lassa,
 tu rieste arrète a calata de sole
 e te ze gliotte
 la notte.

Cantata in sogno – Da dove è partito / cammina. / Poi arriva / e batte il cuore: / “tuppe tuppe tuppe.” / Entra e per tutte le vie va avanti. / Si guarda attorno si ferma / domanda. / La voce è antica. / E passano passano passano / e nessuno ti lascia, / tu resti dietro a calata di sole / e la notte / ti inghiotte.

Dream Song

From where he started
he walks on.
Then he arrives
and his heart pounds:
“rap rap rap.”

He enters and goes through every street.
He looks around he stops
he asks.
His voice is ancient.

And they pass they pass they pass
and no one leaves you,
you're left behind with the evening shadows
and the night
swallows you.

Negghia

Tu cale la notte
p'annasconne lu suleche
e puorte la pesantezza
l'addore e lu sudore
dell'aria.

Nebbia – Tu scendi / la notte / per nascondere il solco / e porti la pesantezza / l'odore e
il sudore / dell'aria.

Fog

You come down at night
to hide the furrow
and bring the heaviness
the smell and the sweat
of the air.

Vierne

Scarpe sfasciate,
nfancate,
nu capputtielle,
la neve all'uorte,
nu passarielle.

Inverno – Scarpe sfasciate, / infangate, / un cappottino / la neve all'orto, / un passerotto.

Winter

Muddied, broken
shoes
a small coat, snow
in the kitchen garden,
a little sparrow.

Sabate sante

La tavella faceva de campana,
 nu guagliuncielle vatteva vatteva:
 “tatanghe, tatanghe”
 e ze scurdave
 la giacchetta arrappezzate
 le mane nfreddulite.
 – Chi vò ì a la messa –.
 “Tatanghe, tatanghe.”
 Nesciune ze muveva da la casa
 se quille guagliuncielle nfreddulite
 nen alluccava e nen vatteva.

L'arrescallava dope
 lu fueche sante
 sotto a ru campanile.

Z'alluma dentr'all'uocchie lu passate.

Picciune a morre 'n copp'a lu campanare:

stanne a cercà lu suone.

Sabato santo – La tavoletta faceva da campana, – / un bambinetto batteva batteva: /
 “tatanghe, tatanghe” / e si scordava / la giacchetta rappezzata / le mani infreddolite / –Chi vuole
 andare alla messa –. “Tatanghe, tatanghe.” / nessuno si muoveva dalla casa / se quel bambinetto
 infreddolito / non gridava e non batteva. / Lo riscaldava dopo / il fuoco santo / sotto il campanile.
 / S'illumina dentro gli occhi il passato. / Piccioni a bande sopra il campanile: / stanno a cercare il
 suono.

Holy Saturday

The wooden board became a bell,
a child was banging banging it:
“whack whack whack”
and would forget
his patched-up jacket
his shivering hands.
– Who wants go to mass –.
“whack whack whack.”
No one moved from the house
if that shivering child
did not cry or bang.

The holy fire
under the belfry
would warm him later.

The past begins to brighten in the eyes.

Bands of pigeons gathered on the belfry:

they're looking for the sound.

La nevefra

...

e voria e neve e neve. Arrabelate
senza sentì lu fridde.

La via lòngha lòngha valecava
le tre muntagne;
passava tre chianure e può tre sciume,
ntrava a nu bosche.
Nen ze vedeva lume,
ma ze sentiva 'n cupe 'n cupe
l'allucche de nu lupe.

...

Quaccune sbelave sbelava
la neve e me chiamava.

Dope, lu suonne.

La bufera – e tramontana e neve e neve. Sepolto / senza sentire il freddo. / La via lunga
lunga valicava / le tre montagne; passava tre pianure e poi tre fiumi, / entrava in un bosco. / Non
si vedeva lume, / ma si sentiva in fondo in fondo / l'urlo del lupo. / Qualcuno levava, levava / la
neve e mi chiamava. / Poi, il sonno.

The Snowstorm

...

and wind and snow and snow. Buried
without feeling the cold.

...

The long, long road went over
the three mountains;
it crossed three plains and then three rivers,
it entered a wood.
There were no lights,
but one could hear down deep
the howling of the wolf.

Someone was digging digging
in the snow, calling me.
Afterward, sleep.

Mamma

Lu cante

d'aria de notte a lume de la luna.

Mamma – Il canto / d'aria di notte a lume della luna.

Mother

The song
of the night air against the moonlight.

FRAMMENTI

Scegne lu suone de lu campanile
 a passe a passe
 a ventunora.

*

Arevederte com'a chella notte
 attuorne la nevèfra
 le ciambanielle mieze a le mustacce.

*

Nu passe che camina e cerca suonne

Camina
 uocchie a cercà la via.
 Passa matina e sera
 uocchie a cercà la via
 le recchie tese a resentì na voce.

Scende il suono del campanile / a passo a passo / a ventunora.

*

Rivederla come quella notte / attorno la bufera / i ghiaccioli in mezzo ai baffi.

*

Un passo che cammina e cerca sonno / Cammina / occhio a cercare la via. / Passa mattina
 e sera / occhio a cercare la via / le orecchie tese a risentire una voce.

FRAGMENTS

The sound descends from the belfry
step by step
at nightfall.

*

To see you like that night
amid the snowstorm
icicles in your moustache.

*

A footstep falls and looks for sleep

It falls
eyes seeking the way.
It passes day and night
eyes seeking the way
ears straining to hear a voice again.

*

La luna mo z'abbagna dent'a sciume
 e z'arraggriccia.
 Senza farse vedé rrete a le fratte
 l'amore mo ch'è notte
 nchiana la viarella.

*

Nu liette
 de fresca lupinella
 pe menàrmece 'n coppa a mezzanotte
 e scurdarme stanchezza.

La luna mo z'affaccia e guard'attuorne,
 splenne la faccia bella appena sponta
 e manna 'n cieie tutte lu splennore.
 Z'areschiara la terra,
 la pace scegne 'n terra da le stelle;
 trema de passione la campagna.

La luna ora si bagna nel fiume / rabbrivisce. / Senza farsi vedere dietro le fratte / l'amore
 ora ch'è notte / sale la viuzza.

*

Un letto / di fresca lupinella / per buttarmi sopra a mezzanotte / e scordarmi stanchezza.
 / La luna ora s'affaccia a guardare attorno, / splende la faccia bella appena spunta / e manda in
 cielo tutto lo splendore. / Si rischiara la terra, / la pace scende in terra dalle stelle; / trema di
 passione la campagna.

*

Now the moon dips in the river
and it shivers.

Unseen behind the bushes
now that it's night
love climbs the footpath.

*

A bed
of fresh sainfoin
on which to lie at midnight
and forget weariness.

*

Now the moon peeps out and looks around,
her lovely face glows radiant as it looms
and casts her splendor throughout the whole sky.
The earth grows bright,
peace descends from the stars upon the earth;
and the countryside is quivering with passion.

Me pare de sunnà guardanne 'n cieie.
 Camine sule – e de quell'atre munne
 sente lu respire,
 camine sule a piede mananute
 come a spartì lu grane
 pe chella via polvere de stelle.

*

A la via d'annanze arevutarme
 p'arracumponne e reiaprì lu core.

Arravé calle
 pure se sciocca fore,
 e iuorne e notte e 'n suonne...

*

Mo tutta la finestra
 ze spalanca,
 chiù cupe è lu turchese de lu cieie.
 Lu vule de picciune
 chiù luntane.

Mi pare di sognare guardando in cielo. / Cammino solo – e di quell'altro mondo / sento il
 respiro, / cammino solo a piedi nudi / come a spartire il grano / per quella via polvere di stelle. /
 Dalla parte davanti rigirarmi / per ricomporre e riaprire il cuore. / Riavere caldo / anche se nevica
 fuori, / e giorno e notte e in sonno...

*

Ora tutta la finestra / si spalanca, / più cupo è il turchese del cielo. / Il volo di piccioni / più
 lontano.

I seem to be in a dream watching the sky.
I walk alone – and I feel the breath
from that other world,
I walk alone and barefoot
as if to part the wheat
stardust through that path.

*

To turn and look before me
so I can compose and open my heart again.

To feel warm again
even if it snows outside,
and day and night and in my dreams...

*

Now the whole window
opens wide,
the turquoise of the sky is growing deeper.
A flight of pigeons
in the distance.

*

Smove l'ombra ru viente
e cerca pace.

*

Ru munne z'areschiara e tu returne.
La viarella stretta ze sturceva.
Na rosa appena schiusa messa mpiette
la bellezza che 'n faccia te rideva.

*

Dent'a lu tiempe e l'ora
lu sole z'è fermate
senza cumande.
E tu returne
com'a na rosa appena schiusa.

Smuove l'ombra il vento / e cerca pace.

*

Il mondo si rischiara e tu ritorni. / La viuzza stretta si storceva. / Una rosa appena schiusa
messa in petto / la bellezza che in faccia ti rideva.

*

Dentro il tempo e l'ora / il sole s'è fermato / senza comando. / E tu ritorni / come una rosa
appena schiusa.

*

The wind nudges the shadow
and seeks peace.

*

The world is growing bright and you return.
The narrow footpath swerved.
Pinned to your breast a rose just now unfolded
beauty that smiled upon your face.

*

Within time and hour
the sun has stopped
unbidden.
And you come back
like a rose just now unfolding.